

**Barletta: pericolanti le case
dei superstiti del crollo**

A pagina 2

Le radici della mafia

ERI per la prima volta, dopo la strage operata dalla mafia a Palermo qualche giorno fa, anche sui giornali siciliani di più stretta osservanza borbonica, si può leggere: bisogna andare fino in fondo nelle indagini, non tenendo conto di eventuali interferenze politiche. Sembra lo stesso linguaggio che abbiamo udito per qualche giorno, subito dopo il 28 aprile, sui grandi fogli della borghesia italiana, i quali lamentavano la decadenza del senso della pubblica moralità nel nostro paese. Si tratta, senza dubbio, di ammissioni preziose, ma è ancora troppo poco per dare una spiegazione — e tanto meno suggerire un rimedio! — al fatto che, costantemente, in Italia e in Sicilia in modo particolare, tanta parte dell'attività dei pubblici poteri venga subordinata a interessi di parte che troppo spesso sono interessi immorali.

IN QUESTE circostanze, le lamentele servono a ben poco. L'emozione e l'orrore larghissimi suscitati dalla strage di Palermo debbono avere una risposta che vada diritta alla causa reale di fatti così sconvolti. Noi sappiamo — e mille volte abbiamo denunciato — quali siano le radici che alimentano la mafia di Palermo. Nel giro di dieci anni la città si è estesa tumultuosamente, ma le fabbriche sono rimaste quelle di prima o quasi. L'unica industria veramente efficiente a Palermo è quella dello sfruttamento di 600.000 palermitani.

A questa industria si dedica con successo un pugno di speculatori delle aree edificabili, di gente che si arricchisce sulle gestioni dei pubblici servizi, con il controllo dei mercati e delle poche possibili assunzioni nei posti di lavoro. Quale meraviglia che in questo ambiente economico la delinquenza si inserisca con tutta la sua virulenza? Se sulle aree specula il professore di università che riesce ad ottenere la falsificazione, in suo favore, del Piano Regolatore, chi può meravigliarsi se il mafioso chieda lo stesso trattamento per avere ricambiati i favori elettorali concessi? Se le ditte private che gestiscono i trasporti pubblici palermitani possono imporre ai cittadini le proprie taglie — Comune e governo regionale compiacimenti — perché i mafiosi che controllano i mercati non dovrebbero imporre le proprie? Tanto più che protettore sovrano di speculatori e mafiosi è lo squallido gruppo dirigente della DC palermitana, unito al di sopra di tutte le correnti di partito nell'utilizzazione senza scrupoli di tutti gli strumenti — dalle minacce mafiose alla corruzione — che gli possono servire al mantenimento del potere, al Comune, alla Provincia, alla Regione.

LA COMPENETRAZIONE tra il gruppo di potere della DC e la mafia è un fatto organico: ecco perché le lamentele non possono servire. Mille volte abbiamo detto e denunciato che la mafia in Sicilia non è un prodotto della psicologia dei siciliani, ma è il frutto diretto di una struttura sociale arretrata. Occorre scavare il terreno sotto i piedi della mafia, se si vuole che essa venga distrutta; occorre che l'operaio possa trovare lavoro senza doversi inchinare davanti ai capi-mafia, a mendicare una raccomandazione per l'uomo politico, suo amico e protettore, e a sua volta, suo beneficario; occorre che lo sviluppo della città sia regolato e diretto dai pubblici poteri nell'interesse della cittadinanza e non sia subordinato agli interessi delle bande di speculatori.

Solo insomma con il rovesciamento dell'attuale indirizzo politico e mettendo a nudo la vera natura dei gruppi dirigenti del partito dominante in Sicilia e le sue collusioni possono essere ristabiliti l'ordine e la legalità nell'isola.

Altro, quindi, che le virulente ma anche ipocrite invettive del ministro dell'interno provvisorio, Rumor, contro lo spirito efferato di delinquenza dei mafiosi siciliani!

Altro che lamentele inutili sulla cosiddetta mancanza di senso dello Stato! Si tratta, invece, di far luce sull'Italia proibita, di colpire alle radici le forze che fanno di Palermo una città miserabile per la stragrande maggioranza dei suoi figli, ma fonte di smisurato arricchimento per quei pochi i quali, per il mantenimento di questo loro privilegio, non esitano a ricorrere ai servizi dei delinquenti e a ripagari concedendo loro l'impunità.

Su questa parte dell'Italia proibita, su questa Sicilia, deve fare luce piena la Commissione d'inchiesta sulla mafia e da questo stato di cose debbono partire la protesta e soprattutto la lotta per un nuovo indirizzo politico da parte di tutti coloro che intendono schierarsi con la causa del progresso e della civiltà della Sicilia.

Napoleone Colajanni

Convocata per sabato la commissione antimafia

Commissi funerali alle vittime della strage

Iniziativa dei sindacati per un comizio unitario

A pagina 3

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 181 / Mercoledì 3 luglio 1963

**Adenauer: l'asse è il
pilastro dell'unità europea**

A pag. 12

Nuove proposte sovietiche nel discorso a Berlino

Krusciov: tregua H e patto di non aggressione

Cessare subito gli esperimenti aerei, di superficie e subacquei, e accantonare la questione di quelli sotterranei e dei controlli — Procedere sulla via della distensione rinunciando alla forza multilaterale, al riambo e al revanscismo di Bonn

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 2.

Krusciov ha lanciato oggi un solenne avvertimento al Presidente americano: gli USA debbono guardarsi dall'imboccare nuovamente la politica di forza di dullesina memoria se veramente intendono mantenere l'impegno contenuto nel discorso del presidente del 10 giugno scorso all'Università di Washington. Krusciov ha formulato questo monito in un pacato ma fermo discorso in cui ha posto come obiettivi della massima urgenza: la fine del revanscismo nella Germania occidentale, lo stabilimento di buoni e amichevoli rapporti fra tutti i Paesi sulla base della pacifica coesistenza e della pacifica competizione.

« Kennedy — ha detto Krusciov — affrontando l'argomento centrale del suo discorso, che è stato tenuto nella Seelbinder Hall di Berlino dinanzi a oltre quinque persone — non ci ha persuasi a Berlino Ovest. Al contrario egli ci ha convinti che intende sostenere la politica dei revanscisti della Germania occidentale. Ha avvelenato ancora di più la già velenosa atmosfera, ha fatto discorsi alla maniera di Dulles e nemmeno dell'ultimo Dulles ma del primo, del più accanito e irragionevole. Se il Presidente americano ha intenzione di tornare alla politica di forza che già una volta ha fatto bancarotta, dobbiamo dirglielo! che questa politica non è assolutamente una politica nell'interesse del suo stesso Paese; 2) dobbiamo avvertirlo: questa politica vi porta diretti verso la fossa. Guai a chi tocca la Repubblica Democratica tedesca e i paesi socialisti».

« Adenauer e Brandt, che si dice socialista ma che è un lacchè dell'imperialismo — ha proseguito Krusciov — hanno invitato Kennedy a visitarli. Non c'era niente di male che Kennedy fosse venuto, se si fosse trattato di una visita di buone intenzioni. Ma quelli che lo avevano invitato non avevano buone intenzioni. Adenauer non aveva nulla da cercare, qui a Berlino, poiché Berlino Ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca. Noi sappiamo che Kennedy non era molto ben disposto ad accettare la compagnia di Adenauer a Berlino, che Kennedy però sia venuto incontro ai voleri dei revanscisti non è stata una posizione realistica; e noi invitiamo il presidente americano a riesaminare il suo atteggiamento verso l'Unione Sovietica e ad eliminare ogni residuo di revanscismo. Quando si legge ciò che egli ha detto nella Repubblica federale tedesca e si confronta con ciò che ha detto a Washington, si nota una grande differenza. È strano come una stessa persona possa tenere discorsi in così netto contrasto».

Krusciov si è quindi chiesto il motivo di questa contraddizione. Tutto ciò — egli ha detto — è avvenuto a causa della competizione che egli ha ingaggiato con De Gaulle. I due si contendono la vedova tedesca. Ambidue

Ieri il Presidente USA ha lasciato l'Italia

Magro il bilancio europeo di Kennedy

Sostanziale inefficacia della « diplomazia delle parole » — Convenzionale comunicato nel quale prende spicco solo l'adesione italiana alla forza multilaterale — Il discorso alla NATO a Bagnoli — La visita al Papa



Kennedy alla partenza per Napoli in elicottero. Con lui è Rusk.

Con il voto contrario della sinistra

Il PSI decide

di salvare Leone

Il dibattito al Comitato Centrale e nei gruppi parlamentari - Numerosi esponenti del PLI per l'astensione

Un errore

Il PSI ha dunque deciso a maggioranza di tenere in piedi il governo Leone, con una astensione che si allargherà anche a socialdemocratici e repubblicani. Non è una responsabilità da poco, ed è una scelta, crediamo, che l'opinione pubblica socialista per prima non potrà comprendere.

Più forse una simile decisione troverà giustificazione nella natura, nella composizione, negli orientamenti del governo Leone? E' chiaro che no, essendo si il governo Leone confermato come uno squallido espediente, cui la DC ricorre per conservare il monopolio del potere, lasciando libera ai gruppi dominanti, continuare le manovre di cui il PSI già ha fatto le spese.

Vale allora la tesi del « ponte », che dovrebbe favorire il « dialogo » verso un nuovo centro sinistra? Una tale tesi, che non per caso la DC accredità, è errata due volte: perché sempre queste « tregue », che sostituiscono l'intrigo alla lotta politica, si accompagnano a fenomeni di decomposizione e perché questo « ponte » è intenzionalmente fondato su posizioni arretrate per preparare solo sbocchi arretrati.

Si tratta allora del ricatto delle elezioni? Questa è in effetti la motivazione che il compagno Nenni ha finito con l'addirittura. Ma subire un ricatto è già una sconfitta che ne prepara altre, tanto più quando il ricatto è in larga parte un bluff e quando lo si subisce per mancanza di fiducia nelle proprie forze, nella forza delle masse, nella forza del grande schieramento della sinistra.

Non diversamente dai gruppi di centro sinistra, anche se con maggiore imbarazzo e perplessità, il PSI ripercorre le orme dell'ottobre scorso, del gennaio scorso, del maggio scorso: dando respiro alla DC e ai suoi gruppi dirigenti, secondo una concezione che fa del centro sinistra una formula mitica, anziché un possibile terreno di scontro, scontro di classe e scontro politico da posizioni autonome, avanzate e unitarie. A causa di questa concezione, il sacrosanto rifiuto opposto all'« operazione Muro » non trova ancora il suo naturale sbocco di lotta.

Eppure, basta guardare ai rapporti di forza espressi dal 28 aprile, anche sul piano parlamentare, per comprendere che ben altre strade sono aperte: il governo Leone passerà per un golpe, con una opposizione di sinistra e con un blocco di astensioni che potrebbero, riconducendosi all'indagine del 28 aprile e alla volontà popolare, inchiodare la DC, imporre « soluzioni avanzate e garantite », aprire una grande prospettiva di sviluppo democratico.

Se questa linea di lotta e di mobilitazione unitaria che noi interpretiamo prevarrà nel paese ancor prima che nel Parlamento, anche l'espidente del governo Leone si ritorcerà sulla DC che ne pagherà il prezzo, liberando tutte le forze democratiche laiche e cattoliche dalla gabbia in cui sono cacciati.

A pag. 11

**La cronaca
della visita
di Kennedy
al Papa e
alla sede
NATO di Napoli**

(Segue in ultima pagina)

Documento PCI-PSI Miraflori

Iniziativa operaia per una politica di rinnovamento

Proposto per il 21 a Torino un grande incontro unitario di lavoratori

TORINO, 2. Gli operai comunisti e socialisti della Fiat Miraflori hanno sottoscritto un importante documento unitario. Ecco il testo:

Gli operai comunisti e socialisti della Fiat Miraflori prendono atto con legittima soddisfazione degli sviluppi ampi e positivi che ha avuto il loro appello ai compagni delle altre fabbriche. Decine di assemblee unitarie si sono svolte in altrettante aziende, numerosi sono sinora stati gli incontri di rappresentanti socialisti comunisti di fabbrica a livello di rioni e zone della provincia, a numerosissimi incontri hanno partecipato operai indipendenti, cattolici e socialdemocratici.

L'invito ad incontrarsi per esaminare, sulla base della esperienza delle lotte operaie e democratiche e del voto del 28 aprile, i problemi dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche come condizione per ogni effettivo avanzamento del potere democratico dei lavoratori nei rapporti di lavoro e a tutti i livelli della società, ha avuto un riscontro anche al di fuori della provincia di Torino, come è dimostrato dal pieno successo dell'assemblea unitaria operaia di Reggio Emilia. Tutto ciò significa che una elevata coscienza politica unitaria è presente nelle avanguardie e nelle grandi masse operaie.

I comunisti e i socialisti della Fiat Miraflori rilevano come, nell'attuale momento politico caratterizzato da rinnovati tentativi della DC di eludere il significato del voto del 28 aprile e di perseverare nella manovra tendente alla divisione del movimento operaio, la voce unitaria che si leva dalle fabbriche per esigere soluzioni di reale svolta a sinistra che esaltino i diritti dei lavoratori a partecipare alla direzione della vita nazionale, è fatto di primario valore nazionale.

Nel corso delle decine di assemblee unitarie operaie di fabbrica i temi della unità politica della classe operaia e del sistema di alleanze di cui essa deve porsi alla direzione, sono stati ampiamente trattati con una visione organica delle prospettive generali di rinnovamento democratico e socialista e delle forme nuove in cui, nell'Italia d'oggi, tale unità deve concretarsi, nel rispetto delle diverse tendenze ideali e dei diversi movimenti organizzati. Ma è stato ovunque, in pari tempo, rilevato che al centro di tale ampia unità operaia, sindacale e politica, non può non collocarsi la fraterna collaborazione dei due partiti della classe operaia, che nella propria autonomia di partito sono entrambi interessati alla definitiva difesa di ogni raggio riformistico e scissionistico della DC e delle vecchie classi dominanti.

Prendendo atto degli interessanti sviluppi dei loro appelli, i comunisti e socialisti della Fiat Miraflori rinnovano l'invito ai loro compagni di tutte le altre fabbriche, di Torino e anche di altre città italiane, a volersi incontrare e a discutere i temi contenuti nel documento del 15 maggio.

Considerando il valore generale dell'unità del movi-

Un documento del gruppo parlamentare comunista — Appello alle forze democratiche e autonomiste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Dopo la riunione del Comitato regionale — che ha sanzionato l'adesione di tutte le correnti alla linea monarchica sulla base di ulteriori compromessi programmatici e di un sostanziale capovolgimento della volontà di rinnovamento e di reale svolta a sinistra confermata dallo elettorato dell'Isola con il voto del 9 giugno — si sviluppa in tutta la sua gravità la manovra democristiana per catturare il Partito socialista. Intanto, una ulteriore conferma della raggiunta unità all'interno della DC siciliana sulla base della linea Moro-D'Angelico, tendente allo svuotamento del centro-sinistra, si è avuta questa sera con le elezioni per le cariche nel gruppo dc, nelle quali, per la prima volta, il voto è stato unanime. Presidente del gruppo è stato eletto il moro-doroteo Bonfiglio. Il direttivo del gruppo è l'espressione di un accurato e sintomatico dosaggio: 7 moro-doroteo (8 col presidente), 3 scilbiani, 2 fanfaniani e un sindacalista e un « bonomiano ».

Non può non sorprendere l'atteggiamento della direzione regionale socialista che, attraverso l'Avanti!, rivolge stamane uno spettacolare elogio alla DC, definendo « nobevoli passi avanti » la manovra moro-dorotea e « un fatto nuovo », del quale va sottolineata l'importanza, lo allineamento dell'on. Fasino, rappresentante della destra, alle posizioni della maggioranza. I dirigenti di destra del PSI danno anzi già per scontata la realizzazione dell'accordo con la DC chiedendo, come contropartite, soltanto « il rispetto entro i termini stabiliti degli impegni assunti ».

Come possano essi parlare di garanzie, quando tutte le più recenti vicende del centrosinistra siciliano sono state caratterizzate proprio da inadempienze democristiane, non è detto; non viene spiegato come possa il PSI ritenersi più garantito, quando tutto l'atteggiamento della DC sui problemi fondamentali dell'isola — agricoltura, industria e scuola soprattutto — rivela un arretramento persino rispetto al precedente governo DC-PSI, che per bocca del suo presidente, non pose preclusivamente i gruppi di potere che proteggono le cosche mafiose. Isolarsi non si può senza una nuova direzione politica regionale e senza l'appoggio comunista.

Oggi a Venezia

Un pubblico dibattito sul governo

VENEZIA, 2. L'esigenza di un governo democratico trova, integrata in questi giorni l'intera classe operaia di Venezia, Mestre, Portogruaro, Domani, mercoledì nella sala degli Speckie di Ca' Giustinian, si terrà un pubblico dibattito sul tema: « Per la formazione di un governo che rispetti la volontà popolare ».

Parallelamente alla iniziativa dei comunisti e dei socialisti dell'Acnil, dei g.p. e dei partiti comunisti e socialisti, i cattolici di tre fabbriche di Portogruaro: la SAVA-Aluminio, la FIRMA e le Azotate Fasi hanno lanciato alla classe operaia della zona industriale un appello.

Siena

La Pantera vince il 547° Palio

Cinquemila persone hanno assistito alla classica manifestazione in costume

Dal nostro corrispondente

SIENA, 2. La contrada della Pantera ha vinto il 547° Palio. Alla partenza erano solo nove contrade: Nicchio, Lupa, Onda, Leocorno, Aquila, Istrice, Civetta, Valdimontone, Pantera. La decima, l'Oca, non ha potuto partecipare alla « carra » in quanto la cavallina Elena è « dipinta » completamente cieca, in conseguenza dell'incidente occorso alla pericolosa curva di San Martino nella prova dell'altro ieri. La partecipazione di Fontebranda urtò violentemente contro il bandierino che delimita la curva stessa. E' la prima volta che accade un fatto del genere. E' avvenuto, nel passato, che altre contrade abbiano dovuto rinunciare alla corsa per infortuni occorsi a cavalli (rottura del garrett) che avevano richiesto l'abbattimento dell'animale, ma mai si era registrato un caso di cecità.

Assente così dalla lotta l'Oca, che era la maggior favorita della vigilia, il campo delle probabili vincitrici si è ristretto alla Lupa, alla Pantera, al Valdimontone che vantavano i cavalli migliori. E' stata appunto la Pantera, con Eucalipo, montato da Leonardo Vitti detto « Canapino », a conseguire il successo dopo una condotta veramente superba e abbastanza combattuta, se si pensa che solo quattro cavalleri hanno terminato la corsa sul proprio cavallo: gli altri sono stati tutti disarcionati.

La Pantera, con quelle odierni ha conquistato, la ventitreesima vittoria. L'ultima volta aveva vinto nel lontano 1951.

Più di 50 mila persone hanno seguito la tradizionale manifestazione senese, ed un entusiasmo sfrenato si è avuto quando, terminato il corteo storico, allo scoppio del « mortaretto » le contrade sono uscite dall'« entrone » per portarsi sul luogo di partenza. Chiamate dai mossiere Fagnani, le contrade sono entrate fra i canapi nel seguente ordine: Valdimontone, Aquila, Nicchio, Onda, Leocorno, Lupa, Istrice, Pantera, con la Civetta di rincalzo. La « mossa » è stata data quando le contrade non erano ancora sufficientemente allineate ed erano alquanto favorevole al Valdimontone, che ha preso subito il testa seguito da Civetta, Pantera, Onda, Lupa e, subito dietro, le altre. Alla curva di San Martino, il Valdimontone era sempre incalzato da vicino dalla Pantera che, con progressiva stupenda, nel rettilineo davanti al palazzo comunale, passando all'interno, dopo uno scambio di nerbate, ha raggiunto e superato il portacolori di via Romana superato anche dalla Civetta. « Canapino » ha poi contrattrollato a piacere la situazione e per la Pantera non sono state più preoccupazioni. « Canapino » ha fatto il traguardo con largo marpione sulla Civetta, sul Valdimontone, sul cavallo scosso dell'Istrice e sul Leoncino.

Nel rione di San Quirico stasera è festa grande per questa vittoria a lungo sognata e che ha tolto dal canto dei panterini la « cuffia » e « nonna delle contrade ». Passata ora alla Lupa che non attacca più il « cencio » in contrada da ben undici anni. I contradaristi, festanti, sono sfilati per le strade della città e sono iniziate le « burle » nei confronti delle contrade avversarie, che nella corsa hanno fatto una ben magra figura.

F. Coradeschi

Venerdì a Roma

Incontro con gli antifascisti di Spagna Grecia e Portogallo

Venerdì prossimo a Roma, nel Ridotto del teatro Eliseo, in via Nazionale, si terrà alle ore 18 l'annunciato incontro per la difesa dei diritti di riconoscimento giuridico delle scuole e quindi della professione; 2) la funzione e gli specifici compiti che spettano all'assistente sociale in questa fase di sviluppo delle forze produttive. La relazione del presidente, dr. Sgrioi, ha da più ampio respiro a tutte le fasi delle trattative svoltesi sino ad oggi per il riconoscimento della professione e le relative promesse, non dimenticando per la prima volta nella storia della ANAS — la possibilità d'incoraggiamento della professione nella politica di sviluppo. Tuttavia, la relazione è stata improntata ad un ottimismo non condiviso dalla maggioranza dei congressisti, in quanto contrari a un riconoscimento assenteistico con gli assistenti sociali nei confronti dell'associazione di esponenti dei movimenti sindacali e democratici della Spagna, del Portogallo e della Grecia.

Siena

La Pantera

vince il 547° Palio

Cinquemila persone hanno assistito alla classica manifestazione in costume

Dal nostro corrispondente

SIENA, 2. La contrada della Pantera ha vinto il 547° Palio. Alla partenza erano solo nove contrade: Nicchio, Lupa, Onda, Leocorno, Aquila, Istrice, Civetta, Valdimontone, Pantera. La decima, l'Oca, non ha potuto partecipare alla « carra » in quanto la cavallina Elena è « dipinta » completamente cieca, in conseguenza dell'incidente occorso alla pericolosa curva di San Martino nella prova dell'altro ieri. La partecipazione di Fontebranda urtò violentemente contro il bandierino che delimita la curva stessa. E' la prima volta che accade un fatto del genere. E' avvenuto, nel passato, che altre contrade abbiano dovuto rinunciare alla corsa per infortuni occorsi a cavalli (rottura del garrett) che avevano richiesto l'abbattimento dell'animale, ma mai si era registrato un caso di cecità.

Assente così dalla lotta l'Oca, che era la maggior favorita della vigilia, il campo delle probabili vincitrici si è ristretto alla Lupa, alla Pantera, al Valdimontone che vantavano i cavalli migliori. E' stata appunto la Pantera, con Eucalipo, montato da Leonardo Vitti detto « Canapino », a conseguire il successo dopo una condotta veramente superba e abbastanza combattuta, se si pensa che solo quattro cavalleri hanno terminato la corsa sul proprio cavallo: gli altri sono stati tutti disarcionati.

La Pantera, con quelle odierni ha conquistato, la ventitreesima vittoria. L'ultima volta aveva vinto nel lontano 1951.

Più di 50 mila persone hanno seguito la tradizionale manifestazione senese, ed un entusiasmo sfrenato si è avuto quando, terminato il corteo storico, allo scoppio del « mortaretto » le contrade sono uscite dall'« entrone » per portarsi sul luogo di partenza. Chiamate dai mossiere Fagnani, le contrade sono entrate fra i canapi nel seguente ordine: Valdimontone, Aquila, Nicchio, Onda, Leocorno, Lupa, Istrice, Pantera, con la Civetta di rincalzo. La « mossa » è stata data quando le contrade non erano ancora sufficientemente allineate ed erano alquanto favorevole al Valdimontone, che ha preso subito il testa seguito da Civetta, Pantera, Onda, Lupa e, subito dietro, le altre. Alla curva di San Martino, il Valdimontone era sempre incalzato da vicino dalla Pantera che, con progressiva stupenda, nel rettilineo davanti al palazzo comunale, passando all'interno, dopo uno scambio di nerbate, ha raggiunto e superato il portacolori di via Romana superato anche dalla Civetta. « Canapino » ha poi contrattrollato a piacere la situazione e per la Pantera non sono state più preoccupazioni. « Canapino » ha fatto il traguardo con largo marpione sulla Civetta, sul Valdimontone, sul cavallo scosso dell'Istrice e sul Leoncino.

Nel rione di San Quirico stasera è festa grande per questa vittoria a lungo sognata e che ha tolto dal canto dei panterini la « cuffia » e « nonna delle contrade ». Passata ora alla Lupa che non attacca più il « cencio » in contrada da ben undici anni. I contradaristi, festanti, sono sfilati per le strade della città e sono iniziate le « burle » nei confronti delle contrade avversarie, che nella corsa hanno fatto una ben magra figura.

F. Coradeschi

BARLETTA — Una delle palazzine di via Canosa (la stessa via nella quale avvenne la tragedia del 19 settembre 1959 che costò la vita a 58 persone) che è stata fatta sgomberare in questi giorni. Il terreno ha ceduto.

Le 24 famiglie sono ora accampate, con poche suppellettili, nell'edificio scolastico situato in via Canosa, la stessa strada dove sorgono gli stabili pericolanti. La terza palazzina, nella quale sono rimaste 12 famiglie, presenta a sua volta lesioni evidenti, è priva di acqua potabile e da un momento all'altro non si esclude che debba essere evacuata anch'essa. Sono in corso rilevi per saggiarne la stabilità.

L'ordine di sgombero è stato impartito dal sindaco di Barletta, l'Istituto Case Popolari di Bari, presieduto dal dc Donatelli, alla cui cura sono affidati gli stabili ed al quale la situazione di questi era stata segnalata da tempo, non si è degnato neppure di rispondere ai solleciti dei inquirenti.

Le tre palazzine furono costruite, spese del ministero dei Lavori Pubblici, dopo la sciagura del 1959. Avrebbero dovuto essere cedute gratuitamente ai suddetti eni e che si è inquadrata nella grave crisi in cui si dibatte la ricerca scientifica in Italia. Ha determinato lo stato di agitazione sociale negli scorsi giorni. Il sindaco, si è recato anche presso gli altri gruppi parlamentari, ha avuto ampie assicurazioni di interessamento da parte del gruppo comunista, come di quelli socialista e socialdemocratico.

BARLETTA

Sono pericolanti le case dei superstiti del crollo del '59

IN BREVÉ

Pubblicità: 225 miliardi in un anno

Nel 1962 in Italia sono stati spesi 225 miliardi in pubblicità. Secondo la valutazione dell'Istituto per le pubbliche relazioni la somma globale è stata così ripartita: per la stampa quotidiana e periodica, 63 miliardi; affissioni, insegne luminescenti, 100 miliardi; radio e televisione, 12 miliardi; televisione, 17 miliardi; pubblicità direzionale (riviste, giornali, prospetti, cataloghi, opuscoli, lettere di vendita ecc.) 12 miliardi; fiere, esposizioni, dimostrazioni ecc. 45 miliardi; vetrina e punti di vendita 10 miliardi; campagne incrementate vendite (campioni gratuiti, regali, premi, concorsi ecc.) 40 miliardi; opere di riferimento (pubblicità su repertori, cataloghi, guida, annuario, orari ecc.) 1,5 miliardi; ricerche pubblicitarie 250 milioni; varie (pubblicità aerea, abbonamenti sportivi ecc.) 3 miliardi; spese generali 4,5 miliardi. La pubblicità nel 1962 è stata fatta da 7432 marche. Nel 1961, secondo la valutazione più alta, erano stati spesi 140 miliardi.

Senate: incontro per i ricercatori

Una commissione formata da rappresentanti delle associazioni nazionali dei ricercatori e dei tecnici del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale della nutrizione, è stata ricevuta l'altro ieri dai rappresentanti dei gruppi senatoriali comunista, socialista e socialdemocratico. La commissione ha esposto la grave situazione del personale scientifico e tecnico, la scarsa attenzione del governo alla ricerca e la scarsa attenzione delle istituzioni della scienza e della ricerca, la scarsa attenzione delle ricerche ed economiche dei vigenti contratti. Tale situazione, aggravata dall'inspiegabile insensibilità dimostrata dagli organi direttivi dei suddetti eni e che si è inquadrata nella grave crisi in cui si dibatte la ricerca scientifica in Italia, ha determinato lo stato di agitazione sociale negli scorsi giorni. Il sindaco, si è recato anche presso gli altri gruppi parlamentari, ha avuto ampie assicurazioni di interessamento da parte del gruppo comunista, come di quelli socialista e socialdemocratico.

Catania ricorda il luglio '60

Il Consiglio federativo della Resistenza ha promosso a Catania una manifestazione unitaria per l'8 luglio, nella ricorrenza delle memorabili giornate di lotta popolare del 1960, che tanta parte ebbero nel rovesciamento del governo autoritario di Tambroni. A Catania, in quelle drammatiche giornate, fu ucciso dalla polizia il giovane Salvatore Novembre.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione il PCI, il Psi, la Cdl, il Pri, il Comitato provinciale dell'ANPI, l'ANPI, la Fgci, la Fg socialista, l'Ugi, la Federazione delle cooperative e l'Alleanza dei contadini.

I fascisti, intanto, preparano per i primi di agosto un raduno internazionale anti-martista. La Dc si è rifiutata di partecipare a un incontro di tutte le forze antifasciste catanesi, promosso dal Psi, per concordare iniziative da prendere contro la proclamazione fascista. Un o.d.g. è stato immediatamente presentato da comunisti e socialisti al Consiglio provinciale.

Per le miniere sarde

Mozione del PCI al Consiglio regionale

Dallo nostro corrispondente

CAGLIARI, 2. Il gruppo del PCI ha presentato al Consiglio regionale, il dittico di Bari, la stessa che nel settembre del 1959 s'era denunciato contro il comitato di Cagliari, segnalandone l'ordine di sgombero e spese del ministero dei Lavori Pubblici, dopo la sciagura del 1959. Avrebbero dovuto essere cedute gratuitamente ai suddetti eni e, dopo un anno, l'Istituto Case Popolari pretese il fitto e minaccia lo sfratto, iniziando le relative pratiche legali. Le povere famiglie dovettero versare all'Istituto la somma di lire 65.000 per ottenere la sospensione del provvedimento.

Le tre palazzine furono costruite, spese del ministero dei Lavori Pubblici, dopo la sciagura del 1959. Avrebbero dovuto essere cedute gratuitamente ai suddetti eni e, dopo un anno, l'Istituto Case Popolari pretese il fitto e minaccia lo sfratto, iniziando le relative pratiche legali. Le povere famiglie dovettero versare all'Istituto la somma di lire 65.000 per ottenere la sospensione del provvedimento.

Le tre palazzine furono costruite, spese del ministero dei Lavori Pubblici, dopo la sciagura del 1959.

Da 6 mesi si spara tra

i Greco e i La Barbera

La guerra delle cosche

Ecco una sommaria cronistoria della catena di delitti che da sei mesi esatti terrorizza la città di Palermo. Si tratta, in gran parte, di fatti di sangue collegati alle lotte tra le cosche del Greco e del La Barbera:

30 DICEMBRE 1962 — Viene assassinato a colpi di pistola, in piazza Principe di Camporeale, Calcedonio Di Pla, un giovane contrabbandiere che da qualche tempo si era trasformato in costruttore edile. Il delitto venne attribuito alla cosca del La Barbera, costruttori e contrabbandieri.

9 GENNAIO 1963 — Viene gravemente ferito, in via Lancia di Brolo, a colpi di pistola, Raffaele Spina, compagno di Calcedonio Di Pla.

11 GENNAIO — Due cariche di tritolo sono fatte esplodere davanti alla saracinesca di una fabbrica di acque gassate di proprietà di Giusto Picone, zio del Di Pla. Anche questo attentato, come l'aggressione allo Spina, viene attribuito alla banda La Barbera.

12 GENNAIO — Scompare Salvatore La Barbera. La sua «Giulietta» viene trovata completamente bruciata, in una tracceria nei pressi di Santa Maria di Quisquina in provincia di Agrigento. Salvatore La Barbera viene considerato morto. Il crimine viene attribuito alla banda del Greco. E' l'inizio della controfensiva.

12 FEBBRAIO — Una carica di tritolo viene fatta esplodere, all'alba, davanti all'abitazione di Salvatore Greco. La casa viene completamente distrutta. Nessuna vittima. E' la risposta del La Barbera.

16 FEBBRAIO — In via Torremozza esplode una potente carica di tritolo.

20 FEBBRAIO — Sparisce il proprietario d'un forno, Giacomo di Sciarratta, amico intimo di Calcedonio Di Pla.

27 FEBBRAIO — Un ordigno esplode sotto un'auto parcheggiata nella borgata di San Lorenzo,

8 MARZO — Quattro «killers» armati di mitra, fucili e pistole irrompono nel mattatoio di Isola delle Femmine, cercando un «uomo con i baffi». L'uomo — Antonino Porcelli, della cosca del La Barbera — non casca nel tranello. E la missione fallisce.

19 APRILE — Nel pieno centro residenziale di Palermo, nel corso di una battaglia a colpi di mitra e di lupara, cadono gravemente feriti il proprietario e due dipendenti della pescheria Impero. L'attentato è stato commesso dalla cosca Greco che era stata informata che Antonino La Barbera, in quel momento, si trovava nella pescheria. La Barbera sfuggì però all'attacco.

21 APRILE — I barboni, i mafiosi di via Vassalli, vengono uccisi, in via Sant'Agostino, il capomafia del quartiere Capo, Vincenzo D'Acciari, amico intimo del Greco.

24 APRILE — A tre giorni di distanza dal nuovo delitto, il Greco risponde uccidendo a colpi di pistola, in via Principe di Belmonte, il meccanico Rosolino Guttuzi, della banda del La Barbera.

26 APRILE — Il Greco sono ancora all'offensiva: una «Giulietta» imbottita di tritolo salta in aria nella villa del capomafia Cesare Manzella, a Cinisi. Con lui, muore anche il guardiaspalle del «boss», Filippo Vitale.

17 MAGGIO — Scompaiono altri due mafiosi, che la polizia ritiene componenti della «gang» del La Barbera: Mommo Grasso di Malimieri e suo figlio Gaetano.

23 MAGGIO — Per un futile diverbio, un guardiano di cantiere edile, Salvatore Gambino, uccide a colpi di pistola il costruttore edile Filippo Bonura e il figlio di questi, Michele. Non si tratta della solita catena, ma nel delitto giocherà, poche ore più tardi, un ruolo essenziale la mafia di Uditore.

24 MAGGIO — Salvatore Gambino, il duplice omicida che si era dato alla latitanza, viene rinvenuto cadavere orribilmente sfigurato. E' stata la mafìa di Uditore a legare al La Barbera a fare giustizia.

24 MAGGIO — Angelo La Barbera, a Milazzo, resta gravemente ferito in un agguato in viale Regina Giovanna.

12 GIUGNO — Viene ucciso, nella borgata di Brancaleone, Pietro D'Alessandro, vecchio mafioso legato alla banda del Greco.

19 GIUGNO — In casa del capomafia di Uditore, Pietro Torretta, vengono uccisi Girolamo Coniglio e Pietro Garofalo. Il delitto si ricollega chiaramente alla lotta tra i Greco e i La Barbera.

22 GIUGNO — Nel corso di un conflitto a fuoco per le strade di Palermo, viene ucciso Bernardo Diana che probabilmente, tre giorni prima, aveva spalleggiato Pietro Torretta al momento della sparatoria di Uditore.

27 GIUGNO — Emanuele Leonforte viene ucciso a colpi di pistola davanti al suo negozio. Leonforte tentava di rafforzare il suo «prestigio» al mercato ortofrutticolo.

30 GIUGNO (ore 1) — Una «Giulietta-bomba» salta in aria davanti all'autorimessa di Peri a Villabate. Muoiono Pietro Cannizaro, custode della rimessa, e Giuseppe Tesoro fornato.

30 GIUGNO (ore 15.30) — Un'altra «Giulietta-bomba» salta in aria a Ciaculli: sette morti e quattro feriti.

g. f. p.

PALERMO — Il pianto dei familiari delle vittime.

(Telefoto AP - L'Unità)

L'esecrazione dei lavoratori per i crimini a Palermo

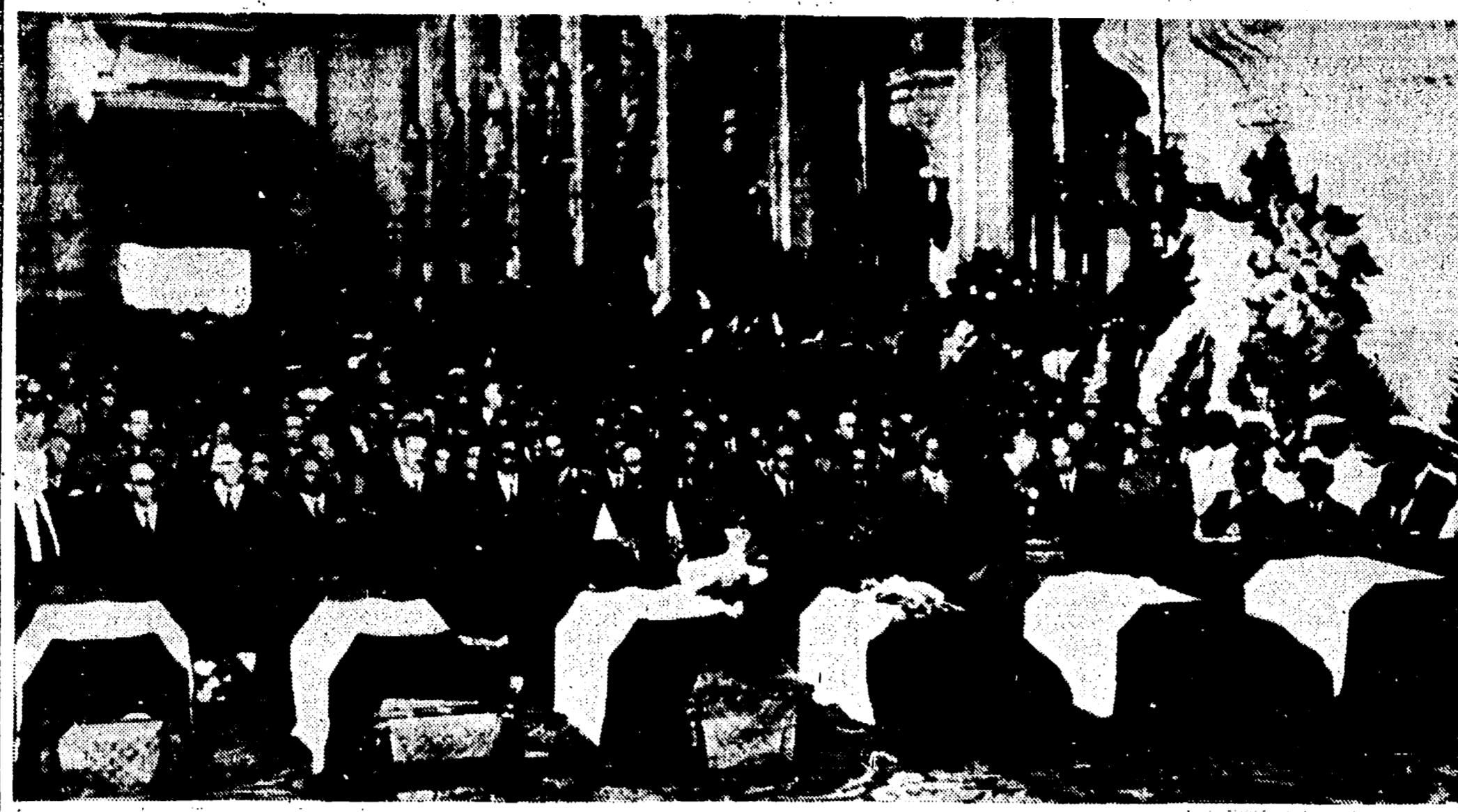
Comizio unitario proposto dalla Cdl

La stampa italiana è unanime nella denuncia delle collusioni politiche fra alcuni partiti (in primo luogo la DC) e le cosche mafiose

PALERMO. 2 — La Camera Confederale del Lavoro di Palermo ha sollecitato gli altri sindacati, i partiti politici, tutte le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro italiano, di prendere una iniziativa unitaria per una grande manifestazione pubblica programmata per domenica prossima, nel corso della quale dovrà essere reclamato che la Commissione parlamentare di inchiesta antimafia, finalmente convocata per sabato dal senatore Pafundi, agisca presto, subito, in profondità. Se si è giunti alla convocazione della commissione antimafia, ciò si deve infatti alla immediata ed efficace iniziativa delle forze popolari siciliane e alla reazione della opinione pubblica nazionale.

Questo dato di fatto — che la DC tenta di instrumentalizzare distorcendone il significato — appare chiaro soprattutto qui a Palermo, dove le organizzazioni popolari e di massa sin da un mese avevano reclamato l'immediato inizio dei lavori di indagine parlamentare alla luce degli imprevedibili e ripetuti contatti mafiosi ai quali, sino a ieri, nessuna delle «autorità» aveva mostrato di porre sufficiente attenzione. C'è voluto, insomma, la morte di sette poveri militari, perché a quello che poteva essere fatto molto, ma molto prima, fosse dato finalmente inizio. Sospette e accuse non erano necessarie per ottenere qualche sull'operato della DC ogni strumento straordinario per la complicità conniven-

I funerali delle vittime della strage



PALERMO — Le sette bare allineate all'interno della cattedrale durante i funerali.

(Telefoto)



PALERMO — Il pianto dei familiari delle vittime.

(Telefoto AP - L'Unità)

CENTOMILA SEGUONO LE 7 BARE

Le indagini non hanno fatto passi avanti - Spettacolare rastrellamento a Villabate e in molti centri con carri armati e razzi illuminanti - I Greco sono scomparsi

Dalla nostra redazione

PALERMO. 2

Mentre, al termine di una nottata che aveva segnato il difficile e contraddittorio inizio delle operazioni anti-mafia, centinaia di poliziotti e di carabinieri tornavano nelle caserme, «tutta» Palermo ha pianto per le sette vittime della terrificante strage di domenica a Ciaculli.

Alle solenni onoranze funebri erano presenti — oltre al ministro dell'interno Rumor, al capo della polizia Vicari e al vice comandante generale dell'arma dei carabinieri Pontano — oltre 100.000 palermitani, che hanno così testimonianato l'unanima esecrazione per il nuovo, spaventoso attentato nel quale hanno perso la vita quattro carabinieri, due artificieri e un sottufficiale di polizia, fatti a pezzi dal tritolo che imbottiva la «Giulietta-trappola».

Mai, come stamane, è apparso così palpabile lo sconvolto contrasto tra le manifestazioni «ufficiali» di coraggio, con le quali si reso omaggio a questi poveri soldati mandati allo sbaraglio contro la mafia, e la solida impunità che circonda i veri responsabili, i veri mandanti di questa strage, come delle decine di altri delitti di mafia che si contano a Palermo da anni.

Parlo di quegli amministratori comunali, provinciali e regionali d.c. che per tanti anni, e ancora oggi, non hanno mosso un dito né lo fanno per ora per cacciare

dai settori della città mafiosa e profittatori, protagonisti delle più colossali speculazioni e organizzatori dei crimini, e che per questo oggi debbono essere indicati all'opinione pubblica, ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla mafia e alla polizia, come corrispondenti ai criteri da seguire nel prefetto, è rimontato in macchina ed è corso all'aeroporto per tornare subito a Roma. La sua permanenza a Palermo era durata, in tutto, quattro ore. Giusto il tempo per andare a salutare i due feriti più gravi — carabinieri Muzzupappa e Gatto — che sono anche gli unici scampati alla strage, e di partecipare al funerale.

Questa fiacchezza, inerte,

spesso anche calzata, intollerabile, e spesso raffigurante occulta di complicità, sono il male peggiore. Si pensi ai troppi indugi trappisti alla entrata in funzione della commissione parlamentare sulla mafia, agli indugi, procedurali, esasperati per affossarla, alle troppe denunce cadute nel vuoto, come quella del senatore Giuseppe Berti, che era forse la più inutile, e inciampando ogni volta contro la mafia.

Non si tratta — prosegue Galante Garrone — di ricorrere ai mezzi straordinari, dei prefetto Mori, ma piuttosto di

controllare, per decidere, per frenare, per sfruttare dall'acqua per gli orandi alle aree abitabili, dalle fornaci di materiale, edifici ai trasporti e al resto.

Sulla Stampa è apparso il commento più duro e coraggioso ai gravi fatti di mafia.

A. Galante Garrone denuncia come di fronte ai progressi

di questi «fatti di mafia» nei

gangli vitali dell'economia di Palermo sia — la opaca, indifferente sordità, se non addirittura la complicità conniven-

za Nuccio, del maresciallo dei carabinieri Calogero Vaccaro, dei carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardella, del soldato di artiglieria Giorgio Ciacci, il berretto di ordinanza e le mostrine.

Al lati del palco sedevano i coniugi delle vittime, che si abbandonavano a strazianti scene di dolore. Durante la celebrazione della messa i momenti di commozione intensa sono stati parecchi: uno dei quattro orfani del maresciallo Nuccio è svenuto tra le braccia della madre; la fidanzata del tenente Malusa è crollata in pianto davanti alla bara dell'ucciso, proprio ai piedi del ministro Rumor.

Il rito è durato poco. Le salme, dopo l'assoluzione imparziale del vescovo ausiliare Agilaloro, sono state portate fuori, nel grande sagrato. Lì ogni bara è stata caricata su un camion e il mesto corteo si è mosso per il corso Vittorio Emanuele. Il passaggio dei feriti, le saracinesche dei negozi venivano abbassate, mentre la gente piangeva e si inginocchiava e dalle finestre piovevano fiori, tanti fiori che si aggiungevano a quelli di centinaia di corone tra le quali erano quelle del Capo dello Stato e del PCI.

Seguivano i feriti, in rappresentanza dei comunisti siciliani, il segretario regionale del Partito, on. Pio La Torre, il vicepresidente dell'Assemblea regionale, on. Pasquale Colajanni, gli on. Ovazza e Nicastro.

Nella grande piazza riarsa dal sole, il «corteo», dopo un'altra benedizione, si è discolto. Il ministro Rumor, dopo aver confabulato qualche attimo con il questore e il prefetto, è rimontato in macchina ed è corso all'aeroporto per tornare subito a Roma. La sua permanenza a Palermo era durata, in tutto, quattro ore. Giusto il tempo per andare a salutare i due feriti più gravi — carabinieri Muzzupappa e Gatto — che sono anche gli unici scampati alla strage, e di partecipare al funerale.

Al termine delle esequie della settima vittima, nella tarda mattinata, sono cominciate gli interrogatori dei feriti. Chi sono costoro? Sulla loro identità la polizia tace, ma parecchi nomi circolavano con insistenza. Risulta che, tra gli altri, sono rinchiusi nelle camere di sicurezza della Squadra Mobile, i fratelli Prestifilippo della borgata Ciaculli, nella cui proprietà è avvenuta la strage. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato con la «prima» «Giulietta» imbottita di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Pitarresi, imparati con i Di Peri e molto noti per la loro pratica razzista e per la preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potenzissimi capi della famiglia dei Ciaculli e nemici giurati della mafia. Fermati sarebbero anche altri mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i



L'avvocato dello Stato, Ciardulli.

L'AVVOCATO DELLO STATO:

Funzionari «mafiosi» e la società Terni

sono colpevoli quanto Mastrella

Dal nostro inviato

TERNI, 2. «Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli

In 24 ore 13 morti

Sangue sulle strade

ASCOLI PICENO: tre morti in due incidenti

Tre persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in due incidenti stradali verificatisi ieri notte nei pressi di Borgo S. Elpidio, in provincia di Ascoli Piceno. Una «Volkswagen» con a bordo due turiste americane, Linda Lee Cula, di 23 anni, e Susanna Lee Carroll, di 20 anni, è improvvisamente sbandata ponendosi di traverso alla strada. La Cula, che era al volante, è stata proiettata all'esterno, finendo in un fosso; è morta sul colpo. La Carroll, ferita, è stata ricoverata in una clinica.

Mezz'ora dopo, nella stessa località, un autotreno condotto da Eligio Galati, di 58 anni, che si stava dirigendo verso Ancona, è stato tamponato da un altro autotreno. In seguito all'urto il conducente del veicolo investito, Calogero Ganci, di 25 anni, da Castellina Sicula, ed il secondo autista, Pio Gaspari, di 47 anni, da Ascoli Piceno, sono morti sul colpo.

AVELLINO: due carbonizzati nella «seicento»

Due uomini sono periti nel rogo di una «seicento» che si è incendiata al km. 340 della statale «Appia», in località Iano Marotta, nel comune di Torella dei Lombardi. Le vittime sono Antonio Napolillo e Giuseppe Borgo, entrambi dipendenti della ditta «Fallanti», di Iano. Al momento del sinistro al volante si trovava il Borgo.

Alcuni testimoni hanno dichiarato ai vigili accorsi che l'auto, nell'abbordare una curva a velocità sostenuta, sbandava uscendo fuori strada. Proseguendo nella sua corsa incontrollata la vettura urtava prima contro un albero e rimbalzava poi contro un altro, prendendo fuoco.

TARANTO: due fratelli muoiono in uno scontro

In un incidente accaduto ieri a qualche chilometro da Taranto, sulla statale 7, due fratelli hanno perso la vita. I morti sono Pantaleo, di 35 anni, e Armando Notaro, di 33, che viaggiavano su una «Dauphine» che si è violentemente scontrata con un autocarro.

Armando Notaro, che era al volante, prestava servizio presso la stazione dei CC di Costa (Rovigo) e trascorreva un periodo di licenza presso i familiari che vivono a Galatina (Lecce). Sembra che abbia perso il controllo dell'auto a causa di un improvviso malore.

TREVISO: marito e moglie uccisi sul colpo

Due coniugi di Mestre, Luciano Da Villa, di 37 anni, e sua moglie Gina Chiarelli, di 39, sono morti ieri in uno scontro. La loro «600» si è schiantata contro un'autotreno carico di ghiaia che procedeva in senso inverso e che aveva invaso la parte sinistra della strada per superare un altro autotreno che lo precedeva e che aveva bruscamente frenato. L'autista, investito, Adriano Marini, di 26, è stato tratto in arresto. I coniugi si stavano recando in Cadore per raggiungere i tre figliotti in tenera età che sono in villeggiatura presso i nonni.

MILANO: due vittime sulla statale 11

Un'altra grave sciagura, è avvenuta, sempre nella giornata di ieri, sulla statale 11, nei pressi di Inzago. Una «500», condotta da Rino Calzolari, di 34 anni, da San Vittore Olona che aveva il bordo anche la moglie Enrica Garrani, di 32 anni e Lucia Mongardi, di 31 anni che teneva in braccio la figlia Margherita, è stata investita da un'autotreno condotto da Rino Dalle Vedove. La macchina macchina è andata completamente distrutta. La moglie e la figlia sono rimaste uccise sul colpo.

VERONA: morti un industriale e un meccanico

Nei pressi di Verona, sulla provinciale Legnago-Verona l'industriale Franco Bonavia, di 48 anni, direttore della Società Cartiere di Legnago è rimasto ucciso in un incidente mentre a bordo della propria «Citroën», si apprestava a raggiungere Verona. A Roverchiaro, la grossa autovettura, sulla quale viaggiava con il Bonavia, il progettista, ing. Aldo Cossato, di 60 anni, è venuta a collisione con una «600» sbucata da una via laterale. In seguito allo sbandamento, la «Citroën» finiva in una cunetta fracassandosi. Il dott. Bonavia veniva estratto cadavere dal posto di guida.

Sempre in provincia di Verona, un altro mortale incidente è avvenuto al sottopassaggio della ferrovia della statale 11, fra Peschiera e Cavalcaselle, dove una «600» con cinque giovani meccanici a bordo è stata investita, mentre procedeva velocità sostenuta da un autotreno. Il conducente della macchina, Gianfranco Gazzani di 26 anni, da Verona, ha riportato gravissime ferite per le quali è morto alcune ore dopo. I suoi compagni hanno riportato ferite guaribili da 8 giorni a un mese.

La «Terni» — questa è la tesi sostenuta dall'avvocato Elisabetta Bonucci

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito la azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione.

Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale di Roma e la Società Terni.

E' tornato quindi alla ribalta il duello che è stato, fin dalle prime battute, tutta la sostanza di questo processo: fra lo Stato e la «Terni», ambedue responsabili moralmente dello scandalo della dogana. Per quattro ore di seguito nel discorso di Mastrella sono state messe in luce la corruzione, la leggerezza, l'immortalità degli uomini che hanno avuto parte preponderante nelle vicende di Cesare Mastrella.

Gli ispettori

Le responsabilità degli ispettori che dovevano sorvegliare il movimento della dogana di Terni — ha affermato Ciardulli — sono senza limiti. Del loro colpevole comportamento essi sono venuti a darci in questi anni giustificazioni che non esistono a definire puerili. Mastrella non ci ha detto una bugia quando ha assicurato che battevano pochi minuti per scoprire gli ammanchi di cui egli per cinque anni di seguito si è reso colpevole. Le guerre che ogni due mesi gli ispettori dovevano riscontrare erano appena una vettina. Bastano poche ore per fare un esauriente controllo. Ma non lo hanno mai fatto perché, come hanno detto, si fidavano di Mastrella. Sono venuti perfino a dire che avrebbero considerato una offesa se avessero dovuto controllare a fondo un funzionario debole, secondo loro, il più ampio rispetto. Questo è più di una giustificazione puerile, è la prova che certi funzionari sono la peggior espressione di una mentalità assurda e vergognosa, triste retaggio di un ordinamento borbonico e mafioso. È tipico della mafia rifiutare il controllo statale: essa lo esclude dai rapporti umani, lo considera una offesa, quando esso invece è la maggiore garanzia per la tutela degli interessi pubblici.

L'avvocato Ciardulli ha preso come esempio di questa mentalità mafiosa l'«insegnante» che per anni e anni la «Terni» gli aveva accordato venne negata. Ci fu un mutamento repentino: il brogliaccio fu chiuso all'improvviso, la «Terni» reclamò il saldo, fece la voce grossa, volle fare i conti. Allora Cesare Mastrella dovette ricorrere ad un falso grossolano, quello che fu scoperto dall'ispettore Ghilardi e che determinò lo scoppio del scandalo.

L'ispettore Mastrobuono — ha proseguito l'avvocato dello Stato — venne a Terni non preventivo contro il Mastrella ma (questo è l'asurdo dell'ispezione) di cui egli dovrà rispondere davanti alla commissione di inchiesta, preventivo proprio contro l'anomonia che denunciava gli illeciti.

Conclusa l'analisi sull'ambiente della dogana centrale di Roma e sugli ispettori di essa, Ciardulli ha portato la attenzione dei giudici sulla società «Terni» che egli ha ritenuto di definire «la vera responsabile morale degli ammanchi perpetrati dal Mastrella». Non per niente, al termine del suo intervento l'avvocato, con un colpo di scena, ha chiesto al Tribunale di dispensare Mastrella dal risarcire allo Stato più di mezzo miliardo di lire. Egli infatti sostiene che la maggior parte degli ammanchi debbono essere considerati non come reati di peculato compiuti dal doganiere, ma come nivalazioni in cui la «Terni» è rimasta implicata.

Sempre in provincia di Verona, un altro mortale incidente è avvenuto al sottopassaggio della ferrovia della statale 11, fra Peschiera e Cavalcaselle, dove una «600» con cinque giovani meccanici a bordo è stata investita, mentre procedeva velocità sostenuta da un autotreno. Il conducente della macchina, Gianfranco Gazzani di 26 anni, da Verona, ha riportato gravissime ferite per le quali è morto alcune ore dopo. I suoi compagni hanno riportato ferite guaribili da 8 giorni a un mese.

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito la azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione.

Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale di Roma e la Società Terni.

E' tornato quindi alla ribalta il duello che è stato, fin dalle prime battute, tutta la sostanza di questo processo: fra lo Stato e la «Terni», ambedue responsabili moralmente dello scandalo della dogana. Per quattro ore di seguito nel discorso di Mastrella sono state messe in luce la corruzione, la leggerezza, l'immortalità degli uomini che hanno avuto parte preponderante nelle vicende di Cesare Mastrella.

Il tracollo

Del resto, è significativo anche il fatto che la rovina del Mastrella, il suo improvviso tracollo, coincise probabilmente con il fatto che, per cinque anni di seguito, si è reso colpevole. Le guerre che ogni due mesi gli ispettori dovevano riscontrare erano appena una vettina. Bastano poche ore per fare un esauriente controllo. Ma non lo hanno mai fatto perché, come hanno detto, si fidavano di Mastrella. Sono venuti perfino a dire che avrebbero considerato una offesa se avessero dovuto controllare a fondo un funzionario debole, secondo loro, il più ampio rispetto. Questo è più di una giustificazione puerile, è la prova che certi funzionari sono la peggior espressione di una mentalità assurda e vergognosa, triste retaggio di un ordinamento borbonico e mafioso. È tipico della mafia rifiutare il controllo statale: essa lo esclude dai rapporti umani, lo considera una offesa, quando esso invece è la maggiore garanzia per la tutela degli interessi pubblici.

L'avvocato Ciardulli ha preso come esempio di questa mentalità mafiosa l'«insegnante» che per anni e anni la «Terni» gli aveva accordato venne negata. Ci fu un mutamento repentino: il brogliaccio fu chiuso all'improvviso, la «Terni» reclamò il saldo, fece la voce grossa, volle fare i conti. Allora Cesare Mastrella dovette ricorrere ad un falso grossolano, quello che fu scoperto dall'ispettore Ghilardi e che determinò lo scoppio del scandalo.

L'ispettore Mastrobuono — ha proseguito l'avvocato dello Stato — venne a Terni non preventivo contro il Mastrella ma (questo è l'asurdo dell'ispezione) di cui egli dovrà rispondere davanti alla commissione di inchiesta, preventivo proprio contro l'anomonia che denunciava gli illeciti.

Conclusa l'analisi sull'ambiente della dogana centrale di Roma e sugli ispettori di essa, Ciardulli ha portato la attenzione dei giudici sulla società «Terni» che egli ha ritenuto di definire «la vera responsabile morale degli ammanchi perpetrati dal Mastrella».

Non per niente, al termine del suo intervento l'avvocato, con un colpo di scena, ha chiesto al Tribunale di dispensare Mastrella dal risarcire allo Stato più di mezzo miliardo di lire. Egli infatti sostiene che la maggior parte degli ammanchi debbono essere considerati non come reati di peculato compiuti dal doganiere, ma come nivalazioni in cui la «Terni» è rimasta implicata.

Sempre in provincia di Verona, un altro mortale incidente è avvenuto al sottopassaggio della ferrovia della statale 11, fra Peschiera e Cavalcaselle, dove una «600» con cinque giovani meccanici a bordo è stata investita, mentre procedeva velocità sostenuta da un autotreno. Il conducente della macchina, Gianfranco Gazzani di 26 anni, da Verona, ha riportato gravissime ferite per le quali è morto alcune ore dopo. I suoi compagni hanno riportato ferite guaribili da 8 giorni a un mese.

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito la azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione.

Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale di Roma e la Società Terni.

E' tornato quindi alla ribalta il duello che è stato, fin dalle prime battute, tutta la sostanza di questo processo: fra lo Stato e la «Terni», ambedue responsabili moralmente dello scandalo della dogana. Per quattro ore di seguito nel discorso di Mastrella sono state messe in luce la corruzione, la leggerezza, l'immortalità degli uomini che hanno avuto parte preponderante nelle vicende di Cesare Mastrella.

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito la azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione.

Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale di Roma e la Società Terni.

E' tornato quindi alla ribalta il duello che è stato, fin dalle prime battute, tutta la sostanza di questo processo: fra lo Stato e la «Terni», ambedue responsabili moralmente dello scandalo della dogana. Per quattro ore di seguito nel discorso di Mastrella sono state messe in luce la corruzione, la leggerezza, l'immortalità degli uomini che hanno avuto parte preponderante nelle vicende di Cesare Mastrella.

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito la azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione.

Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale di Roma e la Società Terni.

E' tornato quindi alla ribalta il duello che è stato, fin dalle prime battute, tutta la sostanza di questo processo: fra lo Stato e la «Terni», ambedue responsabili moralmente dello scandalo della dogana. Per quattro ore di seguito nel discorso di Mastrella sono state messe in luce la corruzione, la

Un punto critico?

Il progresso e la vita

Una interessante raccolta di studi curata dalla

Fondazione Carlo Erba

Siamo arrivati a un punto critico del progresso? Si corre il rischio di passare per conservatori, e lodatori del «buon tempo antico», se si dice di sì, eppure questa è la verità, nel senso che scientifico ha molti nuovi problemi. Per se, senza provvedimenti sociali adeguati — giunge a risultati opposti a quelli che ha raggiunto signora. Sino a pochi anni fa si poteva continuare a lodare il progresso con quell'ottimismo che abbiamo ereditato dal secolo scorso, e che riconosceva al progresso e giuramenti dei meriti associati, i problemi del suolo e le dividenze di raggiungere tutti i vantaggi del progresso, e impedivano una equa distribuzione di questi vantaggi: ma i vantaggi, in assoluto, c'erano. Vi erano classi sacrificate e classi privilegiate, ma il giudizio complessivo non poteva essere che favorevole. Era favorevole, difatti, uno degli indici principali: la vita media. Malgrado le conseguenze sociali, i maggiori rapporti di cattamento, in complesso, l'umanità progrediva: ottenne, infatti, quel che sta più a cuore di tutti i viventi: viveva più a lungo. Ogni anno, la morte arretrava di un anno.

Tre anni fa la situazione è cambiata: la curva ascendente della vita media ha cominciato ad abbassarsi. La pandemia progredisce, e complessivamente, in tutti i paesi, migliorano le misure profilattiche contro le malattie infettive, migliorano le prestazioni terapeutiche, ogni anno lo strumentario farmaceutico si arricchisce: ma questo non basta. I vantaggi portati, ogni anno, dalla migliore organizzazione medica e dalle nuove acquisizioni scientifiche, vengono annullati: e non solo, non si guadagna, si perde. Si perde il tempo conquistato. Da 3 anni, ogni anno la morte avanza di un passo. Si tratta di un fenomeno ancora assai limitato, perché la vita media è diminuita di soli tre mesi (ai quali andrebbe però aggiunto l'aumento di vita media che quattro anni fa sarebbe stato prevedibile) e tuttavia dev'essere significativo, e un fatto che qualunque fattore che si è introdotto nella strada che l'uomo stava percorrendo, a deviare il cammino.

Il fenomeno va dunque studiato prima che diventi allarmante: e sinora gli studiosi (come si vede nell'interessante raccolta di studi che la Fondazione Carlo Erba ha pubblicato sotto il titolo «Le mutazioni del progresso», per i quali Feltrinelli li ha attribuiti anche indagini radiologiche: sono e tre cause: la radiatività, l'inquinamento atmosferico e il virus. Fatta eccezione per i rischi provenienti dai virus, gli altri sono dovuti alle acquisizioni tecnico-scientifiche di cui si fa uso non discriminato, non pianificato scientificamente. In questo senso il progresso è giunto a un punto critico, nel senso che non, anche se non pianificate, le sue applicazioni davano strettamente un vantaggio complessivo all'umanità: oggi invece la non-pianificazione, la spontaneità di scelta delle applicazioni del progresso, provocano un globale svantaggio.

I rischi provenienti dalla radioattività, difatti, solo per il 40 per cento sono imputabili alla radiatività atmosferica degli smog, ma per il rimanente sono imputabili a iniziative dell'uomo. A parte un 2,5 per cento di radioattività attribuibile agli schermi televisivi, agli orologi luminosi e ai fall-out delle esplosioni atomiche, il 50 per cento delle radiazioni assorbite dall'organismo umano, dovuto all'esplosione nucleare, alle radiazioni mediche. E queste componenti tende ad aumentare ogni anno di mano in mano che l'attività medica aumenta, e aumenta in maniera disordinata, incontrattata. Da un punto di vista morale la misura più urgente appare senza dubbio l'eliminazione di quella parte di radioattività che è dovuta alla esplosione atomica, in quanto queste, per quanto riguarda l'umanità un rischio al quale non corrisponde alcun vantaggio — anzi corrisponde la preparazione di un rischio maggiore, quello di una guerra atomica. Da un punto di vista pratico, per contro, appare senza dubbio più urgente controllare la dose di radiazioni assorbite per ragioni mediche, in quanto costituisce un rischio quantitativamente minore.

Non sempre l'irradiazione a scopo medico è indispensabile: e tutte le volte che non è indispensabile essa andrebbe evitata. Nelle spondiliti anchilosanti la roentgenoterapia è usata in funzione antidiolofica, quindi non indispensabile: ebbene, in Inghilterra è famosa una ricerca condotta dal Medical Research Council, su 13.000 pa-

cienti affetti da spondilite ankhlosante e trattati con roentgenoterapia: in essi la percentuale di leucemia era dieci volte superiore a quella del resto della popolazione: e questa percentuale era tanto più alta quanto le radiazioni assorbite. Anche gli esami radiologici in gravida aumentano considerevolmente la probabilità di leucemia, fra i bambini nati da madri irradiate.

Tutto questo non significa, evidentemente, che si debba rifuggire dalla radiologia a scopo diagnostico, o a scopo curativo. Significa però che è tempo di mettere critico della radiologia il momento cioè in cui è necessario fissare regole precise per il suo impiego. E la regola precisa da applicare, con maggiore rigore quanto più è giovane della persona esposta ai raggi (più giovane di tutte è la creatura ancora non nata) dovrebbe esser questa: l'irradiazione da affrontare quando è stata dimostrata una minima probabilità di mutazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si chiede di documentarsi, nella molteplicità di enti è indispensabile una molteplicità di lastre da archiviare: e di mano in mano che gli archivi si arricchiscono di lastre, l'ammalato si arricchisce di radiazioni: di radiazioni assorbite inutilmente, a scopi burocratici anziché diagnostici o terapeutici. Tuttavia non è accettabile che la assistenza sanitaria fosse, a priori, disposta a documentarsi: se poi si ch

Primo piano per Danny a Mosca



MOSCA. 2. Cominciano gli arrivi a Mosca per il terzo Festival che aprirà fra poco i suoi schermi a film di 50 paesi. Primo all'appuntamento, tra i grossi nomi, è stato Danny Kaye, giunto ieri nella capitale sovietica e che sta approfittando di questi pochi giorni che precedono l'inaugurazione per visitare la città. I moscoviti, che già vivono l'aria prefestival, l'hanno subito riconosciuto e assai

spesso l'attore è stato preso di mira da obiettivi fotografici e fermato mentre passeggiava per strada come un qualsiasi turista.

Altri arrivi, tuttavia, sono attesi da un momento all'altro. All'appuntamento di quest'anno non dovrebbero mancare i rappresentanti italiani: Sofia Loren, Claudia Cardinale, Federico Fellini, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi, e, invece, rappresentanza Rossa.

Il «Cantagiro» è arrivato a Viterbo

Peppino (fischiatto) ha perduto le staffe

Dal nostro inviato

VITERBO. 2.

Il «Cantagiro» è partito stamane da Napoli fra bandiere e striscioni che non insegnavano ai cantanti della RCA ma a Kennedy, il quale, come in un atto da Romeo e Giulietta, aveva appena sbarcato a Napoli, le sera, lo spettacolo si è svolto esattamente secondo le previsioni: i quattro cantanti partenopei hanno regolarmente vinto fra cori di ovazione. La cosa è inconsueta: infatti è la prima volta che Peppino di Capri, Nunzio Gallo, Giacomo Rondinella e Mike Fusaro vincono tutti e quattro assieme la stessa sera. Ma il cantante è stato stroncato sia si tiene presente che uno dei quattro ha confessato di avere speso un milione per la buona riuscita dello spettacolo. Mentre il giovanissimo Mike Fusaro nel girone B ha ottenuto 23 voti contro 3 su Francia Alinti, Nunzio Gallo, nel girone A, ha ottenuto la vittoria in un incontro piuttosto impegnativo e il suo 16 a 10 è un risultato vistoso se si considera il palco delle finali. Edoardo Vianello, una vittoria, tuttavia, meritata perché, piaccia o no il suo stile vocale. Gallo è uno dei cantanti più preparati del «Cantagiro» e più lontani dalle beghe: anche se ieri sera i suoi manifesti arrivavano sino a il fondo della piscina che ha ospitato lo spettacolo. L'esibizione di Vianello è stata forse la più spettacolare: ogni parapetto, panchina, de «Watussi» veniva sottolineata all'unisono da sonore fisichiate che partivano dalle gradinate.

Incontro difficile anche quello di Giacomo Rondinella: la «operazione San Gennaro» gli ha comunque consentito di battere per ben 19 a 7 Little Tony. Più fidata, invece, la vittoria di Peppino di Capri che, al rientro di stratta misura (14 a 12) a sconfiggere l'ex-maglia rosa Nico Fidenco, ma che ha sentito accogliere la sua affermazione da tanti fischi che neppure la moglie Roberta, venuta a raggiungerlo a Napoli, lo ha potuto consolare. Una volta tanto il sonnacchioso Peppino è montato su tutte le furie. Fischiate, fischi, proteste a do mani, e gridava: «indispettito - tanto non potete farci niente - Il vostro pensiero correva naturalmente alla RCA i cui - a 9 - hanno ormai creato lo scampiglio e un clima di sospetto nei «cantagirini» delle altre case. Ieri un organizzatore ci diceva che la casa romana aveva comprato metà piscina mentre Radelli annunciava di avere scoperto prima dello spettacolo quattro cori che non avevano profitato della confusione per sedersi al posto di quelli veri. Il caso RCA viene naturalmente ingigantito artificialmente: non c'è dubbio che ieri a Napoli non era certo questa casa ad avere mobilitato le sue forze e i risultati lo dimostrano. Ma a Radelli questo «caso» - fu buon gioco: Radelli è un uomo che non si burla mai di un bene, soprattutto perché ce l'abbia tanto con le case discografiche che non hanno seguito i loro cantanti al «Cantagiro» rimanendosi comode a Milano dietro le loro scrivanie. Una lotta aperta fra le case sarebbe l'ideale per Radelli: mentre invece il «Cantagiro» dovrebbe essere tutta una gara di festival, qualcosa dove si fonda la classifica con assoluto monopolio del contatto con il pubblico.

Danièle Ionio

«Orso d'oro» al «Diavolo»



BERLINO. 2. Il diavolo, diretto da Gian Luigi Polidoro e interpretato da Alberto Sordi, ha vinto l'«Orso d'oro» - del trentesimo Festival di Berlino ex aequo con una pellicola giapponese. Insieme al film di Polidoro, è stato premiato i racconti del giuramento d'obbedienza, di cui la migliore regista dell'anno per la migliore regia. Invece, per La piccola Africana, il premio speciale della Giuria è stato assegnato all'inglese Il custode, di Clive Donner. I due premi per la cerimonia della premiazione.

Seneca a Ostia Antica

Il divo Claudio «zucchificato»

Un testo straordinario rielaborato da Ettore Paratore - Buona interpretazione di Tino Carraro

Una volta tanto, gli spettacoli estivi di Ostia Antica hanno dato occasione ad una autentica riscoperta culturale, e più ancora forse, teatrale. Ettore Paratore, con gusto di filologo e passione di uomo moderno, ha tratto da uno dei più grandi poeti di Seneca, sottoposto ad una rielaborazione tecnicamente assai ampia, ma nello spirito e nella forza pungente di verità, fedelissima all'originale, un'opera di singolare validità e attualità. Invece di cercare, come fece anni fa Gassman con risultati suntuosi ma anche piuttosto esibitivi, nel grande spazio della tragedia seneciana, del resto già «tradotta» e per così dire culturalmente remissiva, sin dai tempi degli elisabettini, lo illustre latinista ha lavorato sul cosiddetto *Ludus Claudi* o *Apocalypsis* (dal greco: «zucchetto»), l'opera satirica composta dal grande moralista latino subito dopo la morte dell'imperatore. Vendetta contro chi lo aveva esiliato per otto anni, o intervento politico, con armi della cultura, per smascherare, con l'uomo inietto, vile, crudele, la crudeltà e la vilà dei tempi, ed auspicarne, se non addirittura tentarne, la perdura e accreditata tradizione della peste di preteccore del nuovo imperatore che allora il filosofo ricopriva (se sarebbe stato Nerone!), il testo di Seneca vive di una sua ardente forza morale. Lo stoico, che dopo una vita trascorsa nei compromessi delle corti e di una politica crudelmente adattata, si è riconvertito nella concernevolezza dei suoi scritti morali, prima, e poi nella morte eroica ad opera del tiranno, getta qui bene e male della sua complessa personalità e coglie nell'ediatto imperatore il senso profondo della storia del suoi tempi, un personaggio-sintesi, insieme una rivelazione del corso della storia, frutto, vittima, corrispondibile di vicende atrocissime.

E' poco più di una favola, di una parabola: Claudio, avvenuto da Agrippina, si presenta al tribunale degli dei per reclamare la deificazione che gli spetta come imperatore: viene respinto con vacuousa di vita, di ingordigia e di dissosia, e cacciato nell'Ade, dove le orribili sue vittime, donne e liberti, ministri e schiavi, si giocano all'asta la pena più adatta a lui: vince Messalina, che propone di farlo schiavo del proprio schiavo, zucca vuota da far ristorare a lungo nella sua impotente ferita, e poi viene fuori un grosso personaggio di solida struttura anche teatrale.

Nello spettacolo, Tino Carraro lo ha colto con grande sagacia, facendone una creazione di prim'ordine, corposa, viva, vibrante autentica. Ma è stato forse il solo che si è salvato, perché Giuseppe De Martino, il beneficiario di mestiere, e da un contorno consueto. Nephew Laura Adani, nella parte di Agrippina, ha brillato eccessivamente: discrete le caratterizzazioni del Bonagura, del Paolotti e di qualche altro mediocri invece il Carlino e la Brandimarte. Peccato, perché l'occasione offerta di esprimere meritavano un'impostazione acuta. Vivo, comunque, se si considera il livello delle finali.

Vice

Musica «La forza del destino» a Caracalla

Con una decorosa messa in scena de «La forza del destino» la stagione estiva del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla.

Il maestro Serafin non si è adattato a quel clima - turistico che in simili circostanze può sembrare inevitabile, ma si è accostato, da quel coscienzioso artista che è alla partitura verdiana, e dovendo aspettare e con la ferma volontà di tirarne fuori e offrirlo al pubblico le innumerevoli bellezze.

L'esecuzione de «La forza del destino» presenta notevoli difficoltà perché la critica è concorde nel riconoscere che nella opera manca un centro, sia nella drammaturgia che alla costruzione musicale, ed anche perché Verdi non è un autore a collocare interamente in drama ma l'infelice amore di Leonora ed Alvaro, nel quadro delle numerose scene di vita popolare che sono tanta parte dell'opera, ma che non di rado ritardano di fatto e senza motivo lo svolgimento della vicenda.

Serafin ha provveduto di slancio queste difficoltà assicurando un compatto ed unitario procedere del discorso musicale e cercando di mantenere, per quanto possa permetterlo una esecuzione all'aperto, un corretto rapporto dei piani sonori.

I cantanti hanno contribuito tutti lodevolmente al successo dello spettacolo: dalla Parutto, un vero «soprano animato», come prescrive Verdi, al Preludio, dalla voce chiara e duttile, alla Preludio sempre più sicuro, alla Garibaldi, a Vincenzo, all'Arri, composta ed efficace, al Cesari che però ha forse troppe caricato di toni farseschi il personaggio di Fra' Melitone, andando oltre i limiti e la misura dell'umorismo verdiano.

Convenzionali ma gradevoli, la coreografia e le scene; altrettanto convenzionale, ma non sempre gradevole e inadeguata, la regia.

Comunque, in complesso, uno spettacolo da vedere.

Vice

migliori interpretazioni sono andati a Bibi Andersson, l'attrice preferita per Vagone letto e a Sidney Poitier per i gigli del campo. Nei giorni scorsi, un altro premio era stato assegnato all'Italia. Si tratta del «Lauro d'oro», assegnato a Fellini quale migliore regista dell'anno.

Insieme al film di Polidoro, è stato premiato i racconti del giuramento d'obbedienza, di cui la migliore regista dell'anno per la migliore regia.

Invece, per La piccola Africana, il premio speciale della Giuria è stato assegnato all'inglese Il custode, di Clive Donner. I due premi per la cerimonia della premiazione.

Le musiche di commento del film La ragazza di Bube tratto dal romanzo omonimo di Carlo Cassola, che si ispirano a motivi tradizionali toscani, sono state composte dal maestro Valentino Bucchi il quale ha inserito nella colonna musicale due motivi che, opportunamente elaborati, daranno vita a due canzoni ispirate al film stesso ed edite dalla C.A.M. I versi sono di Carlo Cassola. L'interpretazione di questi due brani intitolati: La ragazza di Bube e Sel tu sola è di Giorgio Chakiris, che nel film sostiene il ruolo di Bube a fianco di Claudia Cardinale.

Vice

Chakiris canta Cassola

Le musiche di commento del film La ragazza di Bube tratto dal romanzo omonimo di Carlo Cassola, che si ispirano a motivi tradizionali toscani, sono state composte dal maestro Valentino Bucchi il quale ha inserito nella colonna musicale due motivi che, opportunamente elaborati, daranno vita a due canzoni ispirate al film stesso ed edite dalla C.A.M. I versi sono di Carlo Cassola. L'interpretazione di questi due brani intitolati: La ragazza di Bube e Sel tu sola è di Giorgio Chakiris, che nel film sostiene il ruolo di Bube a fianco di Claudia Cardinale.



Coi i primi soccorritori hanno trovato l'auto di Giacomo Vaccari

Tragica morte del regista della «Pisana»

Giacomo Vaccari aveva appena finito di montare il «Mastro don Gesualdo» di Verga



Il regista della Pisana, Giacomo Vaccari, uno dei più giovani e promettenti autori televisivi è morto tragicamente all'alba di ieri, schiantandosi con un coupé - 2300 S - contro un'autocarro che marciava in senso contrario. E' morto sul colpo, e la sua auto si è completamente accartocciata contro il camion. E, invece, ha sopravvissuto Gino Zago - e rimasto praticamente illeso.

L'incidente è avvenuto alle porte di Roma, sulla via Cassia, al km. 7,5. Giacomo Vaccari si stava dirigendo verso il centro: data l'ora - appena le cento del mattino - aveva lanciato la grossa vettura a notevole velocità. Quando ha dovuto fermarsi per attraversare la strada, ma la strada non era libera: ma la strada non era libera. Sull'altra mano, in senso inverso, stava arrivando un camion - OM - targato Latina 1755. Il regista ha tentato di colpo la frenata: l'autista del camion ha tentato di sterzare. Troppo tardi. Il coupé e l'autocarro si sono scontrati frontalmente: quando i primi soccorritori sono avvicinati all'auto di Vaccari, il regista era già morto.

La notizia della tragica fine del giovane regista televisivo

ha destato vivissima impressione

nei negozi ambienti di via Todi,

dove Giacomo Vaccari era molto conosciuto e stimato. Il regista, infatti, era tra i più noti dell'ultima leva, ed aveva legato il suo nome ad alcuni lavori di grande successo, tra cui appunto la Pisana, un altro grande romanzo sceneggiato, di cui aveva avuto una tempestiva presentazione al matrimonio, sarebbe addetto al matrimonio, sarebbe addetto a una brevissima scadenza: il Mastro don Gesualdo di Verga.

Giacomo Vaccari, del resto,

aveva cominciato prestissimo la sua brillante carriera.

Nato nel 1932, si era trasciato

il corso di un'orchestra

di concerto, per

poi essere stato ammesso

alla Accademia Nazionale

di Teatro e di Cinema.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

giornalistiche.

Le notizie di questo

incidente sono state

televisive, radiofoniche e

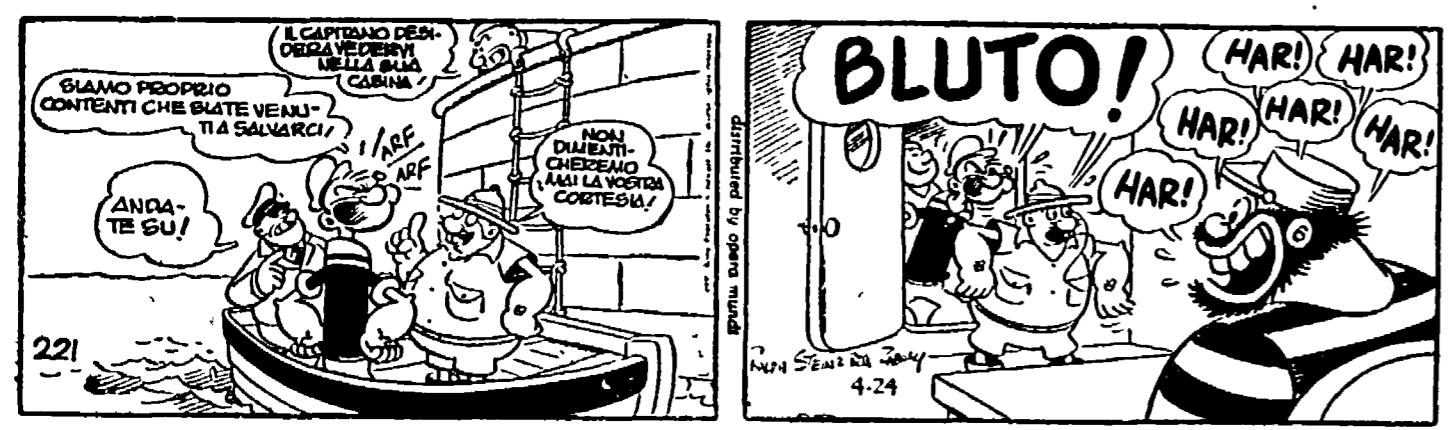
giornalistiche.

Le notizie di questo

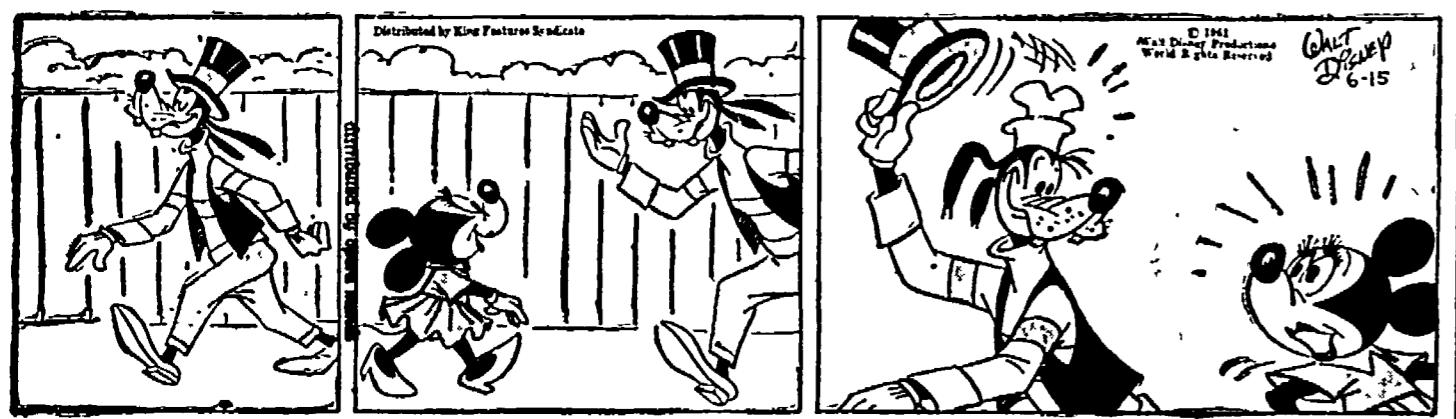
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



A Caracalla replica della « Forza del destino »

Oggi riposo. Domani alle ore 21.15 la replica della Forza del destino di Verdi, con la regia di Tullio Serafin, interpretata da Mirella Freni, Renzo Gavarini, Bruno Prevedi, Alfonso Celi, Raffaele Alzola, Renato Bruson, Regia di Carlo Gianni Lazzari e coreografia di Attilio Radice.

John Barbirolli alla Basilica di Massenzio

Venerdì 5 luglio, alle 21.30 alla Basilica di Massenzio il concerto estivo dell'Accademia di Santa Cecilia sarà diretto da John Barbirolli. In programma: Mozart, Sinfonia in sol minore, n. 45; Elgar, Variazioni sinfoniche; Brahms, Prima Sinfonia in do minore op. 63; Biglietti in vendita presso il Consorzio di Vittorio, 6 dalle 10 alle 17. E' valido il tagli. n. 3.

TEATRI

ARTI Alle 21.15: la Cia del Teatro Italiano, dir. A. Ferse, in «...E parlava d'amore» 3 atti di G. Fontanelli, Regia S. Velluti.

AULA MAGNA Città Universitaria Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitencieri 11) Riposo

CASA DELLE ROSE (Villa Borghese) Riposo

DEI SERVI (Tel. 674.711) Riposo

DELLE MUSE (Tel. 862.348) Chiusura estiva

ELISEO (Tel. 684.485) Riposo

FESTIVAL DEI DUE MONDI SPOLETO

Teatro Nuovo

Alle 21: Ballett Rambert in « Quattro ballerini » (popolare)

Teatro Calo Melisso Alle 21.30: Concerto da camerata di «...E parlava d'amore» 3 atti di G. Fontanelli, Regia S. Velluti.

FORO ROMANO (Tel. 671.449) Tutte le sere spettacoli di «Suo- ni di Lucia» alle 21.30, inglese, francese, tedesco, italiano e 22.30 solo in inglese.

GOLDONI (Tel. 561.156) Alle 21.30: «An evening with Goldoni» con G. Cicali, B. Borroni, Peter Harrison, Patrick Pechetti, Franca Reilly.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248) Teatro attivo.

NINFA DI GIULIA GIULIA (p.le Villa Giulia, tel. 389.156) Alle 21.30: La pentola del tesoro («Aulularia») di Plautio con A. Crast, Dandolo, Meschini, Gori, Regis S. Bargone, Costumi A. Crisanti, Musiche B. Nicolai.

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO

Il vizio e la virtù, con A. Giardot (alle 16.30, 18.20, 20.30, 22.45) (VM 14) DR

COLA DI RIENZO (Tel. 350.2240) Una storia greca, con L'Appia, con M. Vida (alle 15.45, 17.15, 18.45, 20.45, 22.45) (VM 18) SA

CORSO (Tel. 671.691) La rapina del secolo, con T. Curtis (alle 17, 18.30, 20.20, 22.40) G

RIDOTTO ELISEO Chiusura estiva...

ROTTA DI GIGLI Chiusura estiva...

SATIRI (Tel. 565.325) Alle 21.30: «La donna romana e il medico omeopatico» di Castrovilli, con E. Bertotti, N. Lanza, L. Andriani, A. Carra, P. Carlini, Organizzazione del Centro Teatrale Italiano.

TEATRO ATHEON (Viale B. Angelico 32 - Tel. 832.254) Chiusura estiva

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA Alle 21.30: l'E.P.T. di Roma presenta Giochi, dramma di S. Cipriano, B. Landoni, A. Carra, P. Carlini, Organizzazione del Centro Teatrale Italiano.

VALLE

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Sabato, alle 21.15: «IX Estate Romana della Prosa» di Checco Durante, Anita Durante, Lelia Durante, con V. del Consalvi di A. Maroni, Regia di C. Durante.

GARDEN (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

GIARDINO Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

MAESTOSO (Tel. 786.086) Il bucaniere, con Y. Brynner (ap. 16.30, 22.30) DR

MAJESTIC (Tel. 674.908) L'uomo che vide il suo cadavere con M. Craig (alle 15.30, 18.30, 20.30, 22.50) G

MEZZALUNA (Tel. 673.267) Le frontiere dell'odio (ap. 16, 17, 18.30, 20.30, 22.30) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

PIAZZA DI S. GIOVANNI (Tel. 582.848) Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

Bahamontes domina sull'Aubisque e sul Tourmalet ma...



FEDERICO BAHAMONTES, il dominatore dell'Aubisque e del Tourmalet

Anquetil

vince in volata la
«prima» dei Pirenei

Crollano i sovietici

**Zimmerman
vince ed è
maglia gialla**

Nostro servizio

BAGNERES DE BIGORRE, 2. La prima tappa di questa corsa, da Toulouse, la Pau-Bagnères de Bigorre di 95 km, ha fatto registrare il completo successo dei corridori francesi, i quali si sono aggiudicati il successo, parziale e primato nella classifica generale, con lo splendido Zimmerman.

Questa terza tappa era molto attesa, la quarta, scenduta dal massiccio posto a circa metà percorso, doveva fornire le prime indicazioni sullo stato di forma degli uomini che puntano al successo pieno. Ebbene, bisogna dire che mentre francesi, italiani e spagnoli hanno superato a pieno volto queste prime quattro tappe, i sovietici hanno accusato un duro colpo, perdendo parecchi preziosissimi minuti. Melikov e i suoi uomini si sono battuti bene fino ai piedi delle rampe del Tourmalet, ma quando è cominciata la durissima scatenata i sovietici hanno accusato netamente la calura, scomparsa presto dalle prime pressioni.

**Jacques ha battuto in volata Perez
France, Poulidor, Bahamontes e Martin**

Nostro servizio

BAGNERES DE BIGORRE, 2. Felicità di Anquetil, giusta, meritata felicità di Anquetil, realizzata dopo un emozionante e faticoso lavoro, vincendo la prima tappa di montagna di questo Tour, la tappa che Federico Bahamontes aveva scelto per saggiare le sue forze e quelle di Poulidor.

La corsa da Pau a Bagnères non rischiava e ad Argelès-Gazos (km. 83,500), ai piedi della discesa del Soulour, sono raggiunti dagli inseguitori. Si torna così, in testa, una ventina di secondi di vantaggio sui corridori, seguiti a "12" Otano, Karsman, Gainche, Cruz, Van Looy e Plankner e a "20" dal resto del plotone.

A Luz St. Sauveur, ai piedi della salita del Tourmalet, il gruppo di testa, nel quale non figura un solo italiano (in campo, presso, con Gimmi), è di 1'00" di vantaggio, con un cinquantina di corridori, cappellati da Van Looy, Mancano e 18 chilometri alla cima del Tourmalet. Il plotone di Van Looy marcia faticosamente e a Bagnères (10 chilometri dalla cima, ma la strada comincia ora a farsi dura) giunge in vista della pattuglia di testa.

La speranza degli inseguitori di acciappare Anquetil, Bahamontes, Poulidor, sumi, però, rapidamente. Acciorti che gli inseguitori sono a un tiro di schioppo, Bahamontes scatta nuovamente e soltanto Pauwels, Anquetil, Poulidor, Perez, France, Martin gli resistono.

Raggiungiamo il secondo traguardo della marcia e ci poniamo di osservare i corridori: il primo è sempre Bahamontes, seguito a ruota da Poulidor, Anquetil, Martin e Perez.

Per la prima tappa pirenaica si parte alle 12,40. La strada da Pau a Bagnères de Bigorre non è lunga: 148 chilometri appena, ma è dura, durissima la strada: ci sono da scalare il Col du Soulor e il Col du Tourmalet, a quattronta chilometri dall'arrivo.

Lo starter ha appena abbassato la bandierina del via, che Van Looy scatta come una furia e fugge in compagnia di Aeronhouts (un fedelissimo di Rik), Emile Daems, Everaert e Ignoul. La pattuglia marcia a 45 e più all'ora: Daems non regge il ritmo e dopo pochi chilometri, preso da Stabinski, Mihal, Pauwels, Gomez del Moral e Barrutio.

Nei primi quattro chilometri di corsa, non si vede più Anquetil, si tuffano nella discesa che porta giù a Bagnères de Bigorre dove è teso il traguardo di tappe, mentre alle loro spalle le posizioni degli inseguitori cambiano continuamente.

Pochi chilometri ormai ci separano dal traguardo, la strada ora è piatta, l'aria fresca.

Volata, cinque e ritirata

di Anquetil, che parte da testa e «brucia» sul filo Perez, Poulidor, Bahamontes e Martin. Il primo degli inseguitori, Mihal, giunge dopo 1'17" talonato da Libaube, poi a 1'28" si presentano Gilbert Desmet, Armand Desmet e Soler, quindi con vari distacchi arrivano gli altri.

La pattuglia del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro ai due è Poulidor: Raymond chiacchiera con Anglade, ma non perde d'occhio le ruote di Jacques e Federico.

L'attacco del gruppo favorisce la fuga di Anquetil, non si scompone, strizza l'occhio a Bahamontes e sorride. Dietro

«Rivendicazioni»

padronali

Rincarerà il cemento?

Anche i monopolisti del cemento chiedono che il CIP riveda il prezzo attuale del cemento. Dopo la spiegazione manovrata dai monopoli saccariferi per far saltare il prezzo dello zucchero, dopo che il Consiglio di Stato ha annullato, su ricorso della Montecatini e della Edison, il prezzo dei concimi chimici, ora è la volta dei monopoli del cemento (Italcementi in testa) a farsi avanti per chiedere la revisione del prezzo. C'era da aspettarselo, dopo che Pesenti, all'assemblea dell'Italcementi, dava per sicuro lo scioglimento della Commissione d'inchiesta antimonopolio, la quale avrebbe dovuto indagare anche sui costi di produzione del cemento.

La richiesta di aumento di prezzo è partita dalla Assemblea generale dell'Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento (AITEC) filiazione dell'Associazione, la quale in un comunicato afferma: «Appare improbabile che permanendo le leggerette variazioni in aumento dei costi dei combustibili, dei macchinari, e soprattutto della manodopera (come poteva mancare la storia sui salari? - ndr.) sia possibile evitare una revisione del prezzo controllato del cemento».

La formazione del governo Leone, «governo d'affari», come è noto, ha acceso i più vivaci appetiti nella destra economica. La Confindustria commentando ieri la decisione del Consiglio di Stato, di annullare la riduzione di prezzo dei concimi chimici, ha osato persino chiedere l'abolizione del CIP, benché questo strumento sia sempre stato manovrato dai governanti d.c. secondo i voleri dei monopoli. Ma sotto la pressione dell'opinione pubblica, il CIP può di volta in volta essere costretto a ridurre, sia pure di poco, gli scandalosi prezzi voluti dai monopoli. Il CIP per la Confindustria è quindi una «anomalia del sistema economico», e andrebbe abolito.

La richiesta di aumentare il prezzo del cemento minaccia di ulteriori aumenti i costi di produzione degli alloggi, già così scandalosamente gravati dal prezzo delle aree. E' noto però che i costi di produzione del cemento, dato l'alto livello tecnologico raggiunto dai grandi impianti dei monopoli, sono in continua diminuzione, tanto è vero che dopo la riduzione del marzo '61 un alto esponente della Cementir (IRI) affermò che i prezzi del cemento potevano essere ulteriormente ridotti di un trenta-quaranta per cento rispetto ai livelli attuali.

r. g.

Significato del voto di Genova

La vittoria FIOM all'Italsider

La conquista da parte della FIOM-CGIL della maggioranza operaria nelle elezioni per il rinnovo dei membri della C.I. dell'Italsider Oscar Sinigaglia di Cornigliano è l'avvenimento che ha dominato in questi giorni gli ambienti sindacali e politici genovesi. I risultati delle elezioni, come abbiamo pubblicato, hanno veduto la lista della FIOM passare tra gli operai dai 1901 voti, pari a 33,80%, del 1962, agli attuali 2483, pari al 42,7%. La CISL, dal canto suo, dai 2184 voti, pari al 44,16%, del 1962, è discesa a 2289, pari a 39,38%. La UIL, infine, ha subito anch'essa una riduzione: passando da 946 voti, pari al 16,82% del 1962, a 706 voti, pari al 12,17%. A sottolineare come l'avanzata della CGIL non sia un fatto casuale, o comunque dovuto ad una contingente situazione dei rapporti di lavoro tra le maestranze operate e la direzione del grande complesso siderurgico, sta il successo della lista unitaria anche tra gli impiegati. Per la prima volta dopo dieci anni la FIOM sarà rappresentata in seno alla C.I. anche da un impiegato.

Per comprendere in tutta la sua portata, non solo sindacale ma anche politica, la vittoria della CGIL, è opportuno ricordare che l'Italsider ha sempre rappresentato, per Genova e per il movimento operaio genovese ciò che la FIOM, fino a qualche anno fa, rappresentava per Torino ed il movimento operaio italiano. Fin dal 1950 le assunzioni all'Italsider sono state regolate da una discriminazione addirittura ferocia. Partiti e politici hanno rappresentato per anni e rappresentano tuttora i canali attraverso i quali i candidati dovevano e devono passare inesorabilmente. All'interno dell'Italsider, poi, non vi è mai stato spazio per la libertà. La democrazia non ha avuto mai cittadinanza nel recinto di questo colosso siderurgico che, come un pianeta ruolante in un cielo diverso da quello della terra che lo comprende, ha sempre avuto leggi e costumi propri. Nell'Italsider, dal 1950 in poi, sono andate sviluppandosi e fondendosi due tipi di politica padronale: quella valletiana (è la FIAT che praticamente domina l'azienda) ricca delle suggestioni del cosiddetto neo-capitalismo, e l'altra, più dura e spietata, in alto ormai da troppi anni nelle aziende di Stato.

Nel 1953 la FIOM, su circa quattromila operai volontari, aveva non più di frecento voti e la CISL tremila. Le posizioni di partenza si sono espresse in queste cifre. La CISL è arrivata a sfiorare i quattromila voti quando la FIOM a malapena riusciva a raccogliere 700. Era una marcia lenta ma sicura. Ogni anno, in occasione delle elezioni della C.I., il sindacato unitario denunciava brogli a non finire. Ma le contraddizioni interne continuavano a maturare e finirono per espandersi. Nel 1959 in seno alla CISL scoppia la crisi. Da allora questa organizzazione è andata perdendo terreno. L'aula, la complicità della direzione e l'omertà di tutti i servizi dirigenti dell'azienda non l'hanno salvata dal tracollo del 1963. Anche all'Italsider il cosiddetto neo-capitalismo è stato smuscherato e battuto. Una grande fabbrica, la più grande di Genova e il più grande complesso siderurgico italiano, diventa ora un punto di forza del movimento sindacale di classe. E' questo, il significato profondo dei risultati della competizione elettorale dell'Italsider.

A. G. Parodi

Vogliono «chiaramenti»

Gli statali dal governo

Ha avuto luogo ieri sera la della CISNAL (statali, pensionati, Tavola rotonda, delle organizzazioni scuola). I convenuti — informa un comunicato diffamato al termine della riunione — considerano le prospettive relative ai problemi di «riforma della grammatica del governo in amministrazione e in particolare nei rapporti rivendicazioni dei grandi gruppi, dipendenti, rappresentanti del sindacato, collegati alla scadenza del 1 luglio, per le loro genericità non offrono elementi tali da soddisfare le legittime aspettative delle categorie».

Scioperi anche a Ravenna, Ascoli Piceno, Siena

Cinquantamila braccianti in lotta a Ferrara

Prese di posizioni della UIL e della Confagricoltura — Oggi il CC della Federbraccianti — Manifestazioni dell'Alleanza contadina

Lo sciopero dei cinquantamila braccianti e compartecipanti della provincia di Ferrara ha portato ieri il contributo di una nuova, importante azione di lotta, nel cuore delle grandi battaglie dell'Economia e del Lavoro, è l'elemento centrale del vasto movimento in corso nelle campagne.

L'azione verrà proseguita nei prossimi giorni a Ferrara (dove l'azione si articolera' nelle aziende e nei comuni); a Ravenna dove continua lo sciopero giunto al quarto giorno; in Toscana dove i braccianti di Siena hanno iniziato una azione ad oltranza e venerdì si terrà a Firenze; una grande campagna.

Nella campagna 1963-64, sarà decisa dalla Comunità europea nel prossimo autunno. La situazione è preoccupante: il raccolto grano di quest'anno, che non è dei migliori, raggiungerà tuttavia gli 85 milioni di q.m. mentre la superficie coltivata a grano, nonostante le avverse atmosfere, si è mantenuta quasi invariata (1962: 4 milioni e 339 mila ettari; 1963: 4 milioni e 556 mila ettari).

La privatizzazione delle imprese di grano, già decisa in attesa di più concreta regolamentazione, potrebbe condurre in breve tempo alla formazione di grandi eccedenze di grano: attualmente si trovano nei magazzini non meno di 14 milioni di quintali della produzione dell'anno passato.

Le ricette del CIP, fissate ai prezzi di mercato, sono attualmente orientate alla riduzione dei prezzi — come sono attualmente orientati alcuni governi della CEE, con quello d.c. alla testa — potranno essere disastrosi. Occorre una politica di riorganizzazione dell'agricoltura che, allo spirito dei proprietari contadini e alle grandi opere di rigenerazione, sia segnata il suo sviluppo di imprese indipendenti orientate verso la specializzazione, specialmente nel settore degli allevamenti e delle colture industriali. La riforma della coltivazione a barbabietole di cui scontiamo le conseguenze con la mancanza di zucchero e il ricorso alle importazioni, è la testimonianza più evidente di come ancora oggi la sua operazione nella nostra economia avrà un avvenire sviluppo caotico di importanti zone del paese, anche rriugue. Le aziende capitalistiche, non per caso, si trovano all'avanguardia nell'esercitare la spinta caotica alla cerealicoltura, nel tentativo di sfuggire alle nuove esigenze della manodopera salariata e sfruttata al massimo la politica di protezione granaria, per cui va a seguire. Gli squilibri che si vanno accentuando nella agricoltura italiana non sono quindi casuali: sono la conseguenza della mancata attuazione delle forme associative e consorzi della gestione delle aziende, per la contrapposizione di grandi eccedenze di grano e di programmazione economica.

Comunicati ai prefetti

Nuovi prezzi per il grano

Produzione '63: 85 milioni di quintali

I prezzi del grano, fissati dal CIP uguali all'anno passato, sono stati comunati ai prefetti con una circolare del ministro dell'Industria. Con il mercato in calo, le rivendicazioni ai grano variano a seconda dei luoghi di commercializzazione (prezzi d'intervento) e vanno per il grano tenero — da 7.100 lire al quintale (prezzo d'intervento: 6.650 lire) della prima zona, comprendente le province della Sicilia e della Sardegna, alle 6.400 lire della settima zona (prezzo d'intervento: 6.125 lire al q.l.e.). Per il grano duro, i prezzi di acquisto per intervento per la varietà «Cappelli» (8.550 lire nelle province della Calabria e Sicilia, e 8.200 lire in Sardegna); varietà «Girifoni» (7.800 lire al q.l.e. (9.050 lire per le province sopra elencate).

La riduzione dei prezzi del grano, a valere per la campagna 1963-64, sarà decisa dall'Ente Comunità europea nel prossimo autunno. La situazione è preoccupante: il raccolto grano di quest'anno, che non è dei migliori, raggiungerà tuttavia gli 85 milioni di q.m. mentre la superficie coltivata a grano, nonostante le avverse atmosfere, si è mantenuta quasi invariata (1962: 4 milioni e 339 mila ettari; 1963: 4 milioni e 556 mila ettari).

La privatizzazione delle imprese di grano, già decisa in attesa di più concreta regolamentazione, potrebbe condurre in breve tempo alla formazione di grandi eccedenze di grano: attualmente si trovano nei magazzini non meno di 14 milioni di quintali della produzione dell'anno passato.

Le ricette del CIP, fissate ai prezzi di mercato, sono attualmente orientate alla riduzione dei prezzi — come sono attualmente orientati alcuni governi della CEE, con quello d.c. alla testa — potranno essere disastrosi. Occorre una politica di riorganizzazione dell'agricoltura che, allo spirito dei proprietari contadini e alle grandi opere di rigenerazione, sia segnata il suo sviluppo di imprese indipendenti orientate verso la specializzazione, specialmente nel settore degli allevamenti e delle colture industriali. La riforma della coltivazione a barbabietole di cui scontiamo le conseguenze con la mancanza di zucchero e il ricorso alle importazioni, è la testimonianza più evidente di come ancora oggi la sua operazione nella nostra economia avrà un avvenire sviluppo caotico di importanti zone del paese, anche rriugue. Le aziende capitalistiche, non per caso, si trovano all'avanguardia nell'esercitare la spinta caotica alla cerealicoltura, nel tentativo di sfuggire alle nuove esigenze della manodopera salariata e sfruttata al massimo la politica di protezione granaria, per cui va a seguire. Gli squilibri che si vanno accentuando nella agricoltura italiana non sono quindi casuali: sono la conseguenza della mancata attuazione delle forme associative e consorzi della gestione delle aziende, per la contrapposizione di grandi eccedenze di grano e di programmazione economica.

Assise contadina del Delta

Foa: urgenti interventi politici

Dal nostro inviato

ADRIA, 2. Il Delta ha la percentuale più alta di emigrati fra le zone agrarie del Nord. Oggi, alla tarda assise delle genti di questa terra, i mali del Delta padano sono stati di nuove elezioni. Si è decisa la riforma del Delta, con le nuove leggi che anche per il Delta ci sono mesi efficaci per sanarla. Il convegno è stato organizzato dai sindacati contadini. Nella relazione introduttiva del segretario nazionale della Federbraccianti, Caleffi, ha precisato nei seguenti punti le richieste del mondo contadino: 1) Attuazione di una politica di sviluppo delle infrastrutture civili e industriali; tale politica dovrà prevedere il completamento dell'Idrovia padana, la elaborazione e l'attuazione del piano regolatore comunale, lo sviluppo degli eletrodoti verso la campagna e lo sviluppo dell'industria dell'industria di Stato. 2) L'istituzione di una politica di sviluppo strutturali deve accompagnarsi una svolta nell'indirizzo degli investimenti pubblici. L'azione dello Stato, in materia di investimenti pubblici, deve essere subordinata a diventare mezzo propulsivo per la realizzazione degli obiettivi della politica di sviluppo. 3) Attuazione di una politica di sviluppo della coltivazione a barbabietole di cui scontiamo le conseguenze con la mancanza di zucchero e il ricorso alle importazioni, è la testimonianza più evidente di come ancora oggi la sua operazione nella nostra economia avrà un avvenire sviluppo caotico di importanti zone del paese, anche rriugue. Le aziende capitalistiche, non per caso, si trovano all'avanguardia nell'esercitare la spinta caotica alla cerealicoltura, nel tentativo di sfuggire alle nuove esigenze della manodopera salariata e sfruttata al massimo la politica di protezione granaria, per cui va a seguire. Gli squilibri che si vanno accentuando nella agricoltura italiana non sono quindi casuali: sono la conseguenza della mancata attuazione delle forme associative e consorzi della gestione delle aziende, per la contrapposizione di grandi eccedenze di grano e di programmazione economica.

4) Liquidazione delle posizioni di potere del capitale monopolistico nelle strutture di mercato, con una politica che porti alla pubblicizzazione dell'industria, saccarifera: liquidazione dell'azienda di bonifica; attuazione della terra ai lavoratori che attualmente la lavorano e trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

5) Liquidazione delle posizioni di potere del capitale monopolistico nelle strutture di mercato, con una politica che porti alla pubblicizzazione dell'industria, saccarifera: liquidazione dell'azienda di bonifica; attuazione della terra ai lavoratori che attualmente la lavorano e trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

6) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

7) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

8) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

9) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

10) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

11) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

12) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

13) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

14) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

15) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

16) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

17) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

18) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

19) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

20) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

21) L'azione dell'Ente padano, per il coordinamento, attuazione di tale politica. L'Ente Delta è strumento adeguato a questo fine: è necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emilia e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per il completamento delle opere di bonifica e di sviluppo del Delta.

Il Presidente conclude a Napoli la sua tournée europea

Kennedy: armi e potenza economica

Ai margini della visita

Cerimoniale
(democristiano)
sotto accusa



Kennedy in piazza San Pietro mentre si reca dal Papa: più poliziotti che folla.

La stampa americana ti alla vettura presidenziale pubblicato ieri corrisponde un po' accide nugoli di « 600 » e di dall'Italia, prendendosela con l'eccessiva « durezza » usata dai poliziotti bare di motori, sollevando per salvaguardare il cerimonia durante la visita di Kennedy.

Sembra, in verità, che durante la prima giornata romana del presidente americano non siano successe di tutti i colori. Si è cominciato fin dall'arrivo a Fiumicino, dove il corteo presidenziale, male organizzato, si è mosso con diversi minuti di ritardo sul previsto, e non prima che qualche fotografo venisse trattato in malo modo dagli zelanti tutori dell'ordine. Si è continuato a piazza Venezia, con la trasformazione della cerimonia di omaggio al Milite Ignoto in una sorta di sagra paesana, a base di elicotteri fragorosi, palloncini e volantini colorati; una sagre nella quale Kennedy, sceso dalla macchina, ha rischiato per un momento di rimanere sommerso. Questo mentre i personaggi del resto, nel corso dei loro reiterati tentativi di raggiungere il Presidente, dovevano subire qualche rude carezza dai poliziotti italiani, e mentre questi ultimi venivano a loro volta alle mani con i « gorilla » della scorta presidenziale.

Né, dopo questa sbandata che — come ha scritto il New York Herald Tribune — ha provocato qualche difficoltà per i suoi colleghi, non c'è dubbio che la stampa americana abbia qualche ragione di irritarsi (nonostante un tentativo fatto in extremis dal presidente di gettare a terra su fuoco mediate distribuzione di spille fermacarte) agli agenti del servizio e allo stesso questore. Di sì, forse, meno. Perché lo spettacolo avvenne d'inefficienza e d'incapacità offerto anche in questa occasione dai signori che ci governano non è un fatto casuale. Esso è l'equivalente perfetto, sul piano dell'ufficietà e del ceremoniale, dell'inefficienza, della seneccia, della deprezzatezza che caratterizzano ormai da molti anni la nostra politica estera. O meglio: quell'accoglienza di luoghi comuni, di banalità e di rinunce cui di politica estera si vorrebbe dare il nome.

gh.

al servizio della «nuova strategia»

Bilancio in otto punti del viaggio nel discorso al comando della NATO - Il corteo presidenziale da Bagnoli a Capodichino - Ufficialmente composto l'incidente di lunedì

Il presidente Kennedy ha detto che i nostri alleati sono decisi a mantenere e coordinare la loro forza militare in collaborazione con gli Stati Uniti. La sua terza ed ultima giornata italiana ha visto, nell'ordine, la preannunciata visita a Paolo VI in Vaticano, una colazione in onore del presidente Segni e dell'on. Leone a Villa Taverna, il trasferimento di Kennedy e dei suoi collaboratori, in elicottero, a Bagnoli, sede del quartier generale della NATO, dove il capo della Casa Bianca ha tracciato, in un breve discorso, il bilancio della sua missione europea. A Napoli, Kennedy ha preso congedo da Segni, Leone, Piccioni e Andreotti, che lo avevano raggiunto in aereo, ed è ripartito direttamente per Washington.

Kennedy ha cordialmente ringraziato i suoi ospiti, durante la colazione a Villa Taverna, per le accoglienze ricevute, e altrettanto ha fatto, in occasione di una visita alla Farnesina, il capo del ceremoniale degli Stati Uniti, ambasciatore Bittle Duke. Quest'ultimo ha espresso il suo ringraziamento addirittura, in un messaggio. La delegazione americana ha inteso così attutire, l'eccezione, l'incidente verificatosi lunedì in piazza Venezia, allorché, travolto il servizio d'ordine, il presidente e il suo seguito si erano trovati stretti tra la folla e la polizia italiana, nel tentativo di ristabilire la situazione, aveva rudemente manganello personalità e agenti americani della scorta. Lo stesso Bittle Duke aveva fatto successivamente le sue rimozioni agli ospiti italiani per la « confusione » che ha caratterizzato le accoglienze, giudicate d'altra parte piuttosto fredde dall'unanimità della stampa americana.

Anche il presidente Segni ha preso la parola a Bagnoli, rispondendo alle parole di benvenuto rivoltagli dal comandante atlantico ammiraglio Russell. Tra i suoi discorsi sono stati « il rafforzamento dell'alleanza atlantica, cui corrisponde, appunto per gli scopi di pace che essa persegue, una eguale azione tendente al risanamento dell'atmosfera internazionale e alla diminuzione della psicosi di guerra »; il MEC e la collaborazione tra i suoi membri come base della « interdipendenza » tra America ed Europa; gli sviluppi nuovi della strategia atlantica, in direzione dei paesi sottosviluppati e del mondo socialista.

Kennedy ha concluso dichiarandosi certo che « col tempo, l'unità dell'occidente potrà portare all'unità dello est e dell'ovest, finché l'umanità famiglia non sarà veramente un solo ovile sotto la guida divina ».

Anche il presidente Segni ha preso la parola a Bagnoli, rispondendo alle parole di benvenuto rivoltagli dal comandante atlantico ammiraglio Russell. Tra i suoi discorsi sono stati « il rafforzamento dell'alleanza atlantica, cui corrisponde, appunto per gli scopi di pace che essa persegue, una eguale azione tendente al risanamento dell'atmosfera internazionale e alla diminuzione della psicosi di guerra »; il MEC e la collaborazione tra i suoi membri come base della « interdipendenza » tra America ed Europa; gli sviluppi nuovi della strategia atlantica, in direzione dei paesi sottosviluppati e del mondo socialista.

Il capo della Casa Bianca ha lasciato Villa Taverna alle 15 insieme con i suoi collaboratori e si è portato sul campo di polo dell'Acqua Acetosa, dove lo attendevano quattro elicotteri dell'U.S. Air Force, dipinti di bianco e di verde oliva. Un servizio d'ordine speciale, disimpenegnato da allevi della scuola di polizia, vigilava contro il ripetersi di episodi del genere di quelli di ieri l'altro. Ma non ne è stato bisogno: alla partenza del presidente e del suo seguito hanno assistito solo pochi gruppi di curiosi, che non hanno interferito.

E il peggio doveva ancora venire. A farne le spese sarebbe stato il capo del protocollo americano in persona, signor Angier Biddle Duke, il quale presentatosi al Quirinale, dove Kennedy stava conferendo con Segni e Leone, e avendo chiesto di entrare, è stato malamente respinto dagli agenti nonostante avesse mostrato le proprie credenziali e aggiungendo un po' ingenuamente: « New York Herald Tribune — portasse un dignitoso cappello nero. Né egli è stato il solo a venir maltrattato; sembra infatti che altri due « alti assistenti » di Kennedy, McGeorge Bundy e Theodore Sorensen abbiano fatto conoscenza con le buone maniere del « ceremoniale » democristiano.

Dopo questa serie di incidenti, non c'è dubbio che la stampa americana abbia qualche ragione di irritarsi (nonostante un tentativo fatto in extremis dal presidente di gettare a terra su fuoco mediate distribuzione di spille fermacarte) agli agenti del servizio e allo stesso questore. Di sì, forse, meno.

Perché lo spettacolo avvenne d'inefficienza e d'incapacità offerto anche in questa occasione dai signori che ci governano non è un fatto casuale. Esso è l'equivalente perfetto, sul piano dell'ufficietà e del ceremoniale, dell'inefficienza, della seneccia, della deprezzatezza che caratterizzano ormai da molti anni la nostra politica estera.

O meglio: quell'accoglienza di luoghi comuni, di banalità e di rinunce cui di politica estera si vorrebbe dare il nome.

gh.



Kennedy con Paolo VI.

In primo piano, tra i problemi discorsi, « la situazione delle relazioni tra l'occidente e l'orientale » ed afferma che « al riguardo, da entrambe le parti, si è confermato il fermo proposito di perseverare nell'esplorazione dei mezzi idonei ad alleviare la tensione internazionale ».

« Si è espresso altresì la convinzione — prosegue il comunicato — che, in un'atmosfera priva di pressioni e di minacce, i problemi esistenti potranno essere avviati verso soluzioni, anche parziali, senza che peraltro venga alterato l'equilibrio delle forze garantito dalla alleanza atlantica, che è lo strumento indispensabile per il consolidamento della pace nella libertà e nella sicurezza ».

In tale contesto, Kennedy ha illustrato la posizione americana « rispetto al possibile sviluppo di una forza nucleare multilaterale della NATO » e da parte italiana, « richiamandosi all'adesione di massima manifestata a suo tempo dal governo italiano e di cui si è riferito alla Camera dei deputati subito dopo, si è espresso la favorevole disposizione a partecipare ai preventivi ulteriori studi che dovranno svolgersi in materia fra tutti i governi interessati ».

Il comunicato sottolinea inoltre « la necessità di perfezionare negli sforzi per far progredire le trattative in corso per un disarmo controllato, graduale e bilanciato, ponendo ogni impegno per raggiungere un'intesa in tema di sospensione di esperimenti nucleari e di impedire la proliferazione di armamenti atomici ». Esso auspica il proseguimento degli sforzi in vista dell'integrazione politica ed economica europea « nel quadro dell'area di interdipendenza tra Stati Uniti ed Europa ». Si giudicano infine « incoraggianti, tenuto conto della complessità dei problemi in discussione », i risultati finali conseguiti nel corso delle consultazioni preparatorie della trattativa tariffaria dell'Europa e del mondo.

La lettera si conclude con questo monito: « Non più basta, però, da sola a trasmettere la favorevole disposizione a partecipare ai

Ieri in Vaticano

L'udienza dal Papa

Caloroso saluto di Paolo VI al presidente americano — Lo scambio dei doni — La visita al collegio americano

Kennedy è stato ricevuto ieri mattina dal Papa che lo ha intrattenuto a colloquio privato per circa quaranta minuti. Kennedy è il terzo presidente degli Stati Uniti ad essere accolto in Vaticano: prima di lui Wilson venne ricevuto da Benedetto XV nel 1919 e Eisenhower s' incontrò con Giovanni XXIII nel 1959. Nel corso dell'incontro di ieri vi è stato anche uno scambio di doni e Paolo VI ha pronunciato un caloroso discorso di saluto, presenti le dieci personalità al seguito del presidente. Complessivamente la cerimonia è durata un'ora e dieci. Successivamente Kennedy ha visitato il pontificio collegio americano dove il cardinale di Boston (la città natale del presidente) gli ha consegnato i doni che Papa Giovanni aveva intenzione di offrirgli quando il presidente americano sarebbe stato ricevuto in Vaticano.

Dopo aver ricordato il primo incontro avvenuto ventiquattr'anni fa quando il giovane Kennedy accompagnò i suoi genitori all'incoronazione di Pio XII, il Papa ha rievocato il suo viaggio negli Stati Uniti, « uno dei migliori (paesi) della famiglia delle nazioni ». Paolo VI ha quindi elogiato l'operosità, l'immaginazione e la solerzia che hanno trasformato le vaste ricchezze delle vostre risorse nazionali si offre un alto tenore di vita ai vostri cittadini » ed ha accennato all'aiuto alle nazioni più povere e specialmente a quei nuovi Stati che si sforzano di dare ai loro popoli i benefici della libertà nella legge ». Il Papa ha poi parlato delle imprese spaziali auspicate che giovino al « vero e pacifico progresso », ed ha elogiato la « chiarezza con la quale i discorsi (di Kennedy) richiamano gli alti principi morali di verità, di giustizia e di libertà », rivelando una « spontanea armonia con quello che il nostro venerabile predecessore, Papa Giovanni XXIII, disse nella sua ultima enciclica Pacem in terris ». Il Papa ha anche sforzato indirettamente la questione negra, accennando all'azione di Kennedy per « assicurare a tutti i suoi concittadini gli uguali benefici delle cittadinanze ». Egli ha concluso con un altro elogio all'instancabile attività di Kennedy per conseguire la pace nel mondo ».

Pochi minuti dopo avveniva l'incontro, assai cordiale, tra il Papa e il presidente americano, all'ingresso della biblioteca privata. A questo punto è cominciato il colloquio privato, mentre il segretario di Stato Cicognani, conversava con Rusk e gli altri personaggi del seguito sostavano nella Sala di San Giovanni. Il colloquio privato tra il Papa e il presidente americano è durato — come dicevamo — circa quaranta minuti. Alle 10.30 sono state aperte le porte della sala e vi sono stati introdotti i componenti del seguito presidenziale. Paolo VI ha pronunciato allora un lungo e particolarmente caloroso discorso in lingua inglese.

Dopo aver ricordato il primo incontro avvenuto ventiquattr'anni fa quando il giovane Kennedy accompagnò i suoi genitori all'incoronazione di Pio XII, il Papa ha rievocato il suo viaggio negli Stati Uniti, « uno dei migliori (paesi) della famiglia delle nazioni ». Paolo VI ha quindi elogiato l'operosità, l'immaginazione e la solerzia che hanno trasformato le vaste ricchezze delle vostre risorse nazionali si offre un alto tenore di vita ai vostri cittadini » ed ha accennato all'aiuto alle nazioni più povere e specialmente a quei nuovi Stati che si sforzano di dare ai loro popoli i benefici della libertà nella legge ». Il Papa ha poi parlato delle imprese spaziali auspicate che giovino al « vero e pacifico progresso », ed ha elogiato la « chiarezza con la quale i discorsi (di Kennedy) richiamano gli alti principi morali di verità, di giustizia e di libertà », rivelando una « spontanea armonia con quello che il nostro venerabile predecessore, Papa Giovanni XXIII, disse nella sua ultima enciclica Pacem in terris ». Il Papa ha anche sforzato indirettamente la questione negra, accennando all'azione di Kennedy per « assicurare a tutti i suoi concittadini gli uguali benefici delle cittadinanze ». Egli ha concluso con un altro elogio all'instancabile attività di Kennedy per conseguire la pace nel mondo ».

Terminato il discorso, si è avuto lo scambio dei doni. Il Papa ha donato a Kennedy una medaglia d'oro del pontificato, una artistica riproduzione in marmo della Pietà di Michelangelo ed una sua fotografia con autografo incorniciata d'argento. A sua volta, il presidente statunitense ha donato al Papa una sua fotografia con dedica autografa e i volumi delle sue opere.

Lasciato il Vaticano, Kennedy si è recato al collegio nordamericano accolto dal cardinale Cushing che gli ha consegnato i doni preparati a suo tempo da Giovanni XXIII: una delle tre copie inedite del « Pacem in Terris », rilegata in pelle bianca, pronunciando le seguenti parole: « L'unico rimedio per che io ho è che lei presidente, non abbia mai incontrato questo straordinario pontefice, il cui nome è degno di figurare nel cionario di santa romana memoria fra i nomi degli altri santi della Chiesa cattolica ».

Bilancio del viaggio

(segue dalla 1 pagina)

i paesi membri della alleanza che sono passate da 52 a 71 miliardi di dollari con un aumento che per i soli paesi europei raggiunge la percentuale del 47 per cento. Egli ha anche aggiunto che vi è ancora molto da fare, poiché « importanti miglioramenti e aggiunte sono ancora necessari, e non è questo il momento di rallentare i

Divieti
polizieschi
alla Consulta
della pace

La polizia ha impedito l'altro

le al membri della Consulta

ma anche a

merito

il presidente degli Stati Uniti

che si è esibito a ribadire

l'impegno assunto dal

governo precedente e che

ha trovato una decisa op-

posizione sia nel Parla-

mento che nel Paese ».

Il resto del comunicato

è praticamente privo di

interesse. La frase relativa

al possibile accordo sul-

la sospensione degli espe-

rimenti atomici è redatta

in termini di circostanza,

che appoggiano tanto più

superato quanto, a poche

ore di distanza dalla pub-

blicazione del comunicato,

è tenuta l'importante pro-

posta del capo del gove-

rno sovietico. Su tutte le

altre questioni — dall'ul-

teriorità europea al negoziato

MEC-Stati Uniti — non si è usciti dalla

vecchia contraddizione del-

la politica italiana che

consiste nel parlare in un modo ed agire in modo op-

posto ».

« Questo riguarda sol-

tanto la Repubblica fed-

alese tedesca. Nel comuni-

cazione congiunto di

Esteri italiano e dell'Uff-

icio stampa del presidente

americano, prende spicco,

tra le tante frasi conven-

zionali, solo il passaggio

relativo alla forza multila-

terale. « Il presidente Ken-

nedy ha illustrato la pos-

izione degli Stati Uniti ri-

spetto al possibile svilup-

I FUNERALI DELLE VITTIME DELLA STRAGE



PALERMO — Le bare, portate a spalla, escono dalla cattedrale. (Telefoto Italia - L'Unità)

Da 6 mesi si spara tra i Greco e i La Barbera

GIORNO PER GIORNO LA GUERRA DELLE COSCHE

Ecco una sommaria cronistoria della catena di delitti che da sei mesi esatti terrorizza la città di Palermo. Si tratta, in gran parte, di fatti di sangue collegati alle lotte tra le cosche del Greco e del La Barbera:

30 DICEMBRE 1962 — Viene assassinato a colpi di pistola, in piazza Principe di Campanelle, Calcedonio Di Pisa, un giovane contrabbandiere che da qualche tempo si era trasformato in costruttore edile. Il delitto venne attribuito alla cosca del La Barbera, costruttori e contrabbandieri.

9 GENNAIO 1963 — Viene gravemente ferito, in via Lancia di Brolo, a colpi di pistola, Raffaele Spina, compagno di Calcedonio Di Pisa.

11 GENNAIO — Due cariche di tritolo sono fatte esplodere davanti alla saracinesca di una fabbrica di acciughe gestita da un proprietario, Giusto Piscic, zio del Di Pisa. Anche questo attentato, come l'assassinio di Spina, viene attribuito alla cosca del La Barbera.

17 GENNAIO — Scompare Salvatore La Barbera. La sua « Giulietta » viene trovata completamente bruciata. In una trazzera nei pressi di Santo Stefano di Quisquina la provinciale di Agrigento, Salvatore La Barbera viene considerato morto. Il crimine viene attribuito alla banda del Greco. E' l'inizio della controfensiva.

12 FEBBRAIO — Una carica di tritolo viene fatta esplodere, all'alba, davanti all'abitazione di Salvatore Greco. La casa viene completamente distrutta. Nessuna vittima. E' la risposta del La Barbera.

16 FEBBRAIO — In via Torremozza esplode una potente carica di tritolo.

20 FEBBRAIO — Sparisce il proprietario d'un forno, Giacomo di Sciarra, amico intimo di Calcedonio Di Pisa.

27 FEBBRAIO — Un ordigno esplode sotto un'auto parcheggiata nella borgata di San Lorenzo.

8 MARZO — Quattro « killers » armati di mitra, fucili e pistole irrompono nel mattatoio di Isola delle Femmine, cercando un « uomo con i baffi ». L'uomo — Antonino Porcelli, della cosca del La Barbera — non c'è nel tranello. E la missione fallisce.

19 APRILE — Nel pieno centro residenziale di Palermo, nel corso di una battaglia a colpi di mitra e di lupara, cadono gravemente feriti il proprietario e due dipendenti della pescheria Impero. L'attentato è stato compiuto dalla cosca Greco che era stata informato che Angelo La Barbera, in quel momento, si trovava nella pescheria. Il La Barbera sfugge però all'attentato.

21 APRILE — I La Barbera organizzano la vendetta: viene ucciso, in via Sant'Agostino, il capomafia del quartiere Capo, Vincenzo D'Accardi; amico intimo del Greco.

24 APRILE — A tre giorni di distanza dal nuovo delitto, i Greco rispondono uccidendo a colpi di pistola a Giusto Piscic, il guardiaapane del « boss », Filippo Vitale.

17 MAGGIO — Scompaiono altri due mafiosi, che la polizia ritiene componenti della « gang » del La Barbera: Mommo Grasso di Mislmeri e suo figlio Gaetano.

23 MAGGIO — Per un fulle d'iverbo, un guardiano del cantiere edile, Salvatore Gambino, uccide a colpi di pistola il costruttore edile Filippo Bonura e il figlio di questi, Michele. Non si tratta della solita catena, ma

nel delitto glicherà, poche ore più tardi, un ruolo essenziale la mafia di Uditore.

24 MAGGIO — Salvatore Gambino, il duplice omicida che si era dato alla latitanza, viene rinvenuto cadavere orribilmente agghiacciato. E' stata la mafia di Uditore, legata al La Barbera, a farlo giustiziare.

25 MAGGIO — Angelo La Barbera, a Milano, resta gravemente ferito in un agguato in viale Regina Giovanna.

12 GIUGNO — Viene ucciso, nella borgata di Brancaleone, Pietro D'Alessandro, vecchio mafioso legato alla banda del Greco.

19 GIUGNO — In casa del capomafia di Uditore, Pietro Torretta, vengono uccisi Girolamo Conigliaro e Pietro Garofalo. Il delitto si ricollega chiaramente alla lotta tra i Greco e i La Barbera.

22 GIUGNO — Nel corso di un conflitto a fuoco per le strade di Palermo, viene ucciso Bernardo Diana che probabilmente, tre giorni prima, aveva spalleggiato Pietro Torretta, al momento della sparatoria di Uditore.

27 GIUGNO — Emanuele Leonforte viene ucciso a colpi di pistola davanti al suo negozio, Leonforte tenta di rafforzare il suo « prestigio » al mercato ortofrutticolo.

30 GIUGNO (ore 1) — Una « Giulietta-bomba » salta in aria davanti all'autorimessa di Peri a Villabate. Muolono Pietro Cannizzaro, custode della rimessa, e Giuseppe Tesoro fornaro.

30 GIUGNO (ore 15.30) — Un'altra « Giulietta-bomba » salta in aria a Ciaculli: sette morti e quattro feriti.

g. f. p.

Gli esami
di maturità
Più che
il latino
difficile
la forma
italiana

Secondo giorno di prove scritte, ieri, agli esami di maturità e abilitazione. Nei licei (classici e scientifici) e negli istituti magistrali, gli studenti hanno svolto le versioni dal latino in italiano; nei licei artistici la prova di composizione architettonica. Negli istituti tecnici hanno avuto luogo, a seconda del ramo, prove di tecnica agraria, commerciale, di estimo, di inglese (istituti nautici) o lingua straniera per le scuole di magistero professionale della donna.

Fra le tre versioni dal latino in italiano, la più difficile sembra naturalmente essere stata quella assegnata agli studenti dei licei classici. Il brano è stato tratto dal proemio del 6. libro della « Istituto oratoria » di Quintiliano, fu scritto in morte del secondo figlio. Esso non presenta tanto particolare difficoltà di traduzione, quanto di corretta resa del testo in lingua italiana, specialmente il lungo periodo centrale.

Fra gli studenti degli istituti magistrali e di quelli dei licei scientifici, più fortunati sembrano essere stati i secondi con una versione più facile. Ma, i due brani proposti nell'insieme non erano particolarmente difficili. Il primo era intitolato « valore della vita », il secondo « onore allo sport ».

Ai candidati per l'abilitazione di ragioneria, è stato assegnato un complicato tema di tecnica commerciale, consistente fra l'altro nella ricerca di analogie e differenze fra anticipazioni e rapporti in una operazione bancaria. Agli studenti che concorrono al diploma di tecnica agraria è stato, invece, proposto un tema di agronomia e coltivazioni. L'economia agricola italiana — diceva il testo del tema — molto si attende dallo sviluppo e dalla razionalizzazione della frutticoltura. Il candidato, giustificata la scelta di una determinata coltura fruttifera in relazione alla zona agricola di sua conoscenza, nissi i criteri da seguire nell'impianto, con particolare riferimento alla scelta della varietà.

Le prove scritte, continueranno, nei licei classici, oggi con la prova di italiano-latino e domani con quella di greco; mentre nei licei scientifici, gli studenti oggi avranno la prova di matematica, domani di lingua straniera, venerdì di disegno.



PALERMO — Il pianto dei familiari delle vittime.

(Telefoto AP - L'Unità)

Centomila seguono le sette bare

**L'esecrazione dei lavoratori
per i crimini a Palermo**

**Comizio unitario
proposto dalla Cdl**

La stampa italiana è unanime nella denuncia delle collusioni politiche fra alcuni partiti (e in primo luogo la DC) e le cosche mafiose

Dalla nostra redazione

Ancor più esplicito è, sulla nostra recente passata que Sicilia di Catania, Enrico, sordido ambiente ha fatto sentire il suo peso nella vita pubblica e perfino nelle competizioni elettorali. E comprendiamo bene la sfiducia amara di chi deve condurre, con assoluta poveria di mezzi e inciampando a ogni passo in mille difficili, questa lotta».

« Questa fiacchezza inerte, spesso anche calcolata e interessata, questa ramificazione di complicità, sono il male peggiore. Si pensi ai troppi indugi frapposti alla entrata in funzione della commissione parlamentare sulla mafia, agli espedienti procedurali eseguiti per far fuggire alle troppe denunce del senatore Giuseppe Bettia, che era forse la più drammatica di queste messe di crederci che sarebbero così difficili per procurarsela».

« Non si tratta — prosegue Galante Garrone — di ricorrere ai mezzi straordinari del prefetto Mori; ma piuttosto di dare un appoggio effettivo e incondizionato alle forze della legge. (Certe recenti sentenze di assolutoria hanno lasciato perplessi e sconcertati)... Il problema è di fare ogni sforzo per mettere questi inquirenti in condizione di indagare e di agire a fondo: di sostenerli e aiutarli nel serio, invece che abbandonarli o introdarci l'operazione, come troppe volte è accaduto in passato; di essere pronti a colpire inesorabilmente, ad ogni livello, qualiasi forma anche lontana di responsabilità, di omertà, di proiezione».

« Non bisogna guardare in faccia a nessuno » scrive Italo Pietra sul Giorno, reclamando l'immediato inizio dei lavori di indagine parlamentare alle luce degli impressionanti e ripetuti delitti mafiosi ai quali, sino a ieri, nessuna delle « autorità » aveva mostrato di porre sufficiente attenzione. C'è voluto, insomma, la morte di sette poveri militari, perché a quelli che potevano essere fatto molto, ma molto prima, fosse data, finalmente, inizio. Sospetti e accuse sull'operato della DC oggi non sono più soltanto un patrimonio dei comunisti, ma vengono condivisi da larghi strati dell'opinione pubblica di tutto il Paese, e di questo sentimento si rendono interpreti tutti i maggiori organi di stampa nazionali. Il governativo Giornale di Sicilia di Palermo chiede che si agisca « in profondità e ai fuori di qualsiasi interferenza, sia pure di natura politica », ammettendo così, per la prima volta, che tali interferenze, sino ad ora.

« Eppure lo sviluppo delle attività della mafia palermitana era prevedibile; non sono mancati gli avvertimenti, gli incitamenti ad agire per stroncare la malapiana », commenta l'Avanti rivendicando al Psi il merito di condurre da anni, con tutte le forze popolari, la lotta non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

S. Stampa è apparso il commento più duro e coraggioso ai gravi fatti di mafia.

A. Galante Garrone denuncia come, di fronte al progressivo inserirsi della mafia nei gangli vitali dell'economia di Palermo stia « la opa-

ca, indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

paese, la opa, la indifferente sordità, se non addirittura la complicità di certi ambienti. Per troppi anni del

ANCONA: di breve durata e del tutto inconsciente la cosiddetta « rivolta dei pettirossi »

I dorotei riassorbono le forze di sinistra contrarie al bilancio

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2

Il centro sinistra del Comune di Ancona, dopo mesi di cedimenti ed inadempienze, ha dovuto fare i conti con la realtà. Lo specchio della sua grave involuzione era il bilancio preventivo e l'allegata relazione: documenti privi di ogni mordente, senza alcuna prospettiva di politica rinnovatrice, sordi alle esigenze ed alle istanze della popolazione. Quando il bilancio venne illustrato se ne rilevò il perfetto allineamento

alle manovre che proprio del « preventivo ». Appariva chiaro che i gruppi della DC erano riusciti ad assorbire la volontà popolare con l'espansione del centro-sinistra corretto. Sul piano marchiato nel bilancio preventivo della Giunta anconetana, gli autoproclamati « guanteggiavano l'impronta della manovra di una DC conservatrice, che ha umiliato al suo interno le timide forze di sinistra, che ha dimostrato di volere come suo leader regionale, il doroteo e confidatario di

Danilo De Coccia.

Poi c'è stata la battaglia che i comunisti (tutti, uno o più volte, sono intervenuti al dibattito) hanno aperto in Consiglio comunale. Il bilancio era una dichiarazione fallimentare rispetto ai programmi iniziali della Giunta, un compito atto di sottomissione alla DC. Un centro-sinistra che non accennava alla necessità dell'ordinamento regionale, della riforma agraria (ed opera in una della regione, « più mezzadri d'Italia », di una nuova legislazione urbanistica, di una lotta a fondo al carovita, alle speculazioni ecc.)

Questa struttura, non solo avrebbe permesso di assicurare la vita materiale degli asili o dei preventori, ma avrebbe permesso soprattutto di portare avanti in modo organico e razionale tutto questo delicatissimo settore.

Il Governo non ha mai preso in considerazione questa proposta ed ha continuato a considerare questi Enti solo come strumenti di potere e di sottogoverno; come enti da destinare a « cimitero degli elettori » per i notabili dc o per i parlamentari dc, trombati, come è il caso dell'on. Carlo Viscchia.

Oggi a Perugia da parte del Commissario si tenta di superare le difficoltà inflando una strada comoda ed assurda: chiedere che l'amministrazione provinciale si assuma l'intero onere del deficit lasciando in piedi le attuali strutture organizzative. A parte il fatto che una manovra del genere se può risolvere il passato non crea alcuna prospettiva per il futuro: c'è sempre una questione di principio di rispettare: gli Enti locali debbono essere strumenti di rinnovamento e non di sostegno di strutture statali illigate, marce e cadenti.

Ora il fatto è circoscritto all'Asilo nido di Via Pinturicchio che è certo che il problema merita di essere sollevato energeticamente in tutta la Provincia ed in tutta la Regione, non solo per rivedere tutta la organizzazione dell'assistenza dell'infanzia già esistente ma anche per allargare e rendere adeguata alle nuove esigenze tutta la rete assistenziale della infanzia.

Lodovico Maschiella

Un centro-sinistra che disarma su tutta la linea: e ciò equivale ad aderire o perlomeno a non contrarre alla volontà dei gruppi politici ed economici più realizzatori della regione. La « voce » di questi gruppi si senti anche in Consiglio comunale per docca di vari consiglieri democristiani i quali adattarono affermarono che i problemi per cui i comunisti chiedevano l'impegno ed il pronunciamento della Giunta non avevano diritto di cittadinanza nel Consiglio comunale.

Ma le critiche dei nostri compagni evidentemente giungono nel segno e stimolavano la sensibilità delle forze più avanzate del centro-sinistra anconetano. Nasceva così la « rivolta dei pettirossi » (così sono stati chiamati), cioè dei socialisti, dei lamalifiani del PRI in particolare, molto probabilmente di alcuni dirigenti delle ACLI e di parte dei socialisti democratici.

Il sommovimento, interno al centro-sinistra anconetano, si svolgeva nelle stanze nascoste e ben serrate del palazzo comunale e delle sedi dei partiti « alleati ». Ma di tutto questo alcune bollicine venivano a galla e non potevano sfuggire all'osservatore attento. Anzi, veniva comunicato il rinvio — abbastanza eccezionale perlomeno ad Ancona — di una seduta del Consiglio comunale, quella in cui probabilmente si sarebbe votato il bilancio. Inoltre un giornale romano nella sua pagina di cronaca sparava l'interrogativo: « Angelini si dimette dalla carica di sindaco? ».

Angelini è ormai diventato il « punto-spià » della situazione politica in comune. Quando c'è burrasca sotterranea la sua minaccia di dire come una ciambella avvertitrice. Infine, al Consiglio comunale, quale prova di scontro ed incontro dei centro-sinistri prima della votazione sul bilancio veniva presentato un ordine del giorno con l'intento di rafforzare la regressiva relazione al bilancio stesso. Nel documento rafforzato si parlava di fedeltà all'ordinamento regionale, di superamento della « mezzadria », di ordinato sviluppo della città, di azione da svolgere per contenere i prezzi e così via. Ma in che modo e, soprattutto, con quale spirito e con quali impegni? Sulle Regioni ci si rifiutava, ad esempio, di sollecitare il governo Leone ad ammetterne la creazione fra i primi punti del proprio programma. Intanto l'ass. D'Alessio (dc) indicava che le Regioni si, purché non minacciano « Stato e Libertà ».

In definitiva, nella iniziazione corroborante presentata al Consiglio c'era un bel po' di demagogia, di verosimilitudine, ma più volte denunciata: in primo luogo, all'alcunea clericofascista Mancini-Delfino, e poi al centro-sinistra al Comune. Né bastavano a porre rimedio alla situazione le preannunciate celebrazioni dannunziane (il teatro all'aperto è in via di ultimazione).

Il voto dei comunisti non poteva non essere contrario ad una siffatta impostazione

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 2 — Con il caldo si è riaperto il grave problema del turismo a Pescara.

Purtroppo la prima cosa da segnalare è che il problema dell'acqua non è stato ancora risolto: ormai da un mese i cittadini non ricevono il prezioso liquido che per poche ore al giorno. Il fatto è che per ora non è provvista di una rete di distribuzioni idriche proporzionale alla dimensione della città: i tubi sono ancora quelli dell'anteguerra, quando Pescara non era che un piccolo paese, mentre oggi ha quasi centomila abitanti. E' vero che è iniziata la sistemazione delle tubature, ma la realtà è che ci se ne ricorda sempre troppo tardi, in tempo per far soffrire la gente per tutta la stagione a cittadini e turisti.

Pescara possiede una spiaggia lunga sette chilometri. La posizione geografica è favorevole, passano obbligati dei turisti che attraversano l'Italia da nord al sud: verso, e in linea retta con la Capitale con cui è collegata con la Tiburtina. Le prestazioni negli scorsi anni si sono aggirate sulle 300 mila persone, e la cifra è destinata ad aumentare. Di qui il grave problema della ricettività: l'attrezzatura si è rivelata chiaramente insufficiente. L'Ente provinciale per il Turismo ha bandito un concorso per la creazione di nuovi alberghi e pensioni.

Un altro problema è quello degli impianti

Gianfranco Consolo

più propriamente turistici, soprattutto quelli sportivi: è venuto così l'Anzio di soggiorno che è stato annullato di avere in bilancio la sistemazione del Parco da Risate con la costruzione di campi da tennis, ma ormai non se ne parla più per la semplice ragione che il parco non esiste più, essendo stato divorziato dalla marea di cemento della speculazione edilizia.

Dei quattro ettari di terra in riva al mare con i p.n.i. — questo era il Parco qualche anno fa — non è rimasto che un mezzo circa, con attorno i nuovi palazzi. La stessa sorte è toccata al parco De Felici, a S. Cesario, Sabucchi e a Villa Maria, ultimi « baluardi » di verde. Anche la zona adiacente allo Stadio Adriatico, che era stata precedentemente vincolata a destinazioni sportive, è stata ceduta ai costruttori edili. Così anche il verde che era rimasto dietro il palazzo della prefettura è in via di eliminazione, ed infine le stesse pendici delle colline sono minacciate.

Quale danno per il turismo rappresenta tutto ciò? è cosa evidente. Le responsabilità sono state più volte denunciate: in primo luogo, all'alcunea clericofascista Mancini-Delfino, e poi al centro-sinistra al Comune. Né bastavano a porre rimedio alla situazione le preannunciate celebrazioni dannunziane (il teatro all'aperto è in via di ultimazione).

resta il grave danno arreccato alla città

Gianfranco Consolo

« La lungomare di Pescara

« La lungomare di Pescara